GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 6 MARZO 1936 — Anno III — N. 10 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Il dramma della coscienza europea

QUANDO si farà la storia di questa crisi riuscirà difficile renderne l'atmosfera appassionata e tormentosa. E' un continuo susseguirsi di notizie ora in un senso ora in un altro, un incrociarsi e urtarsi di forze e di eventi, un oscillare perpetuo di situazioni e di sentimenti.

Il conflitto italo-abissino, iniziatosi come un banale affare coloniale, è andato prodigiosamente ingigantendosi. Non è solo urto di potenze e d'interessi . E' anche dramma, grande dramma umano che mette alle prese due mondi morali, due concezioni della vita, della società, della politica, della giustizia.

Affare Dreyfus internazionale, lo hanno definito alcuni. Proprio cosi'. Ci si classifica oggi intorno al conflitto italo-abissino, come sul finire del secolo ci si classificava intorno al caso Dreyfus. Il capitano Dreyfus non era particolarmente interessante nè simpatico. Anzi riusciva generalmente antipatico. Ma questo non impedi' che assurgesse a caso-simbolo.

L'Abissinia, come tale, interessa relativamente. Un anno fa, chi ricordava che esistesse un'Abissinia ? Ma oggi è al centro del pensiero di milioni d'uomini. Non è più un paese : è un caso di coscienza. E' « lo Stato aggredito ». In difesa dello Stato aggredito si sono pronunciate nel mondo immense masse : tutti coloro che, usciti disperati e nauseati dal grande macello, vogliono sbarrare la strada alla guerra ; tutti coloro che lottano contro le oppressioni di stato, di classe, di razza ; tutti coloro che nel fascismo vedono il nemico mortale della civiltà e del progresso ; e, a Ginevra, cinquantadue Stati.

Questa è la realtà che viviamo, o per lo meno uno dei suoi aspetti più impressionanti. Sarebbe un ben miope politico colui che ne prescindesse. Si puo' essere freddi politici, attenersi ad una interpretazione rigidamente marxistica del processo storico, ma dal processo storico in corso nessuna forza logica è in grado di espellere questo patetico fatto morale : che non si saprebbe ormai tollerare la vittoria del forte sul debole, del soldato motorizzato di Mussolini sull'abissino scalzo di Hailè Selassiè, la spartizione dell'Abissinia, fosse anche l'Abissinia cento volte più incivile e arretrata di quello che è.

Ai tempi dell'Affare, Guesde dimostro' con lucidi argomenti che il proletariato francese doveva disinteressarsi del processo che metteva alle prese due gruppi borghesi a proposito di un ufficiale accusato di spionaggio. Ma Jaurès, per il quale il socialismo non doveva reputarsi estraneo a nessun grande problema umano, trionfo' delle cerebrali riserve guesdiste e trascino' nella battaglia le masse popolari.

Ad ogni nuova sentenza di condanna di Dreyfus, i dreyfusardi, lungi dallo scoraggiarsi, raddoppiavano i loro sforzi. E alla fine vinsero. Cosi' oggi, ad ogni notizia di vittoria fascista in Africa - e disgraziato fascismo quando tenta le sue vittorie di gonfiarle -, si ribella l'opinione pubblica internazionale e aumenta la sua pressione. E alla fine vincerà, nonostante gli accorgimenti e i ripieghi dei politici ufficiali costretti da questa pressione morale incontenibile a recitare una parte non solo più grande di loro, ma che a molti di loro ripugna.

Ci schiereremmo noi dunque in difesa dell'Inghilterra imperialista e di una Lega di governi che montano la difesa dello *statu quo* ? Mai più. E' l'Inghilterra imperialista, è la Lega conservatrice, quella sotto la sferza di una opinione pubblica sempre più rigida e decisa, questa per una sua logica interna istituzionale e pressione di piccoli Stati, che sono costrette a schierarsi, con una progressione inesorabile, in difesa dello « Stato aggredito » contro lo Stato aggressore.

L'Inghilterra imperialista la ritroviamo nel rapporto Maffey che giudicava favorevolmente la eventuale spartizione dell'Abissinia : la ritroviamo nel piano Laval-Hoare, nelle contorsioni di questi ultimi mesi, negli scandalosi inviti a Mussolini a partecipare al patto navale, nelle preoccupazioni per il post-fascismo, nella ripugnanza a rivolgersi al popolo italiano al di sopra della dittatura. Come ritroviamo la Lega dei governi nell'assenteismo dei mesi immediatamente precedenti al conflitto, nelle sottigliezze e aridità procedurali, nella tolleranza verso l'aggressore di cui si teme sopra ogni altra cosa la secessione, nel sabotaggio minuto di ogni azione energica e coerente.

Non ritroviamo invece l'Inghilterra imperiale nell'annuncio fatto a Ginevra dal signor Eden che il suo paese è pronto ad applicare la sanzione sul petrolio. Riesca la sanzione efficace o non efficace, quell'annuncio costituisce una giusta, necessaria risposta alla provocatrice comunicazione ufficiale fascista alla Lega della vittoria militare nel territorio dello Stato invaso.

Purtroppo la maggioranza degli italiani non è in grado di capire quel che sta avvenendo nel mondo, quel che avviene a Ginevra. La dittatura costringe gl'italiani a vivere in una innocenza bestiale. Credono che tutto il mondo sia contro di loro per bassa invidia e rancore. Credono che l'umanità, loro eccettuati, si componga solo di iene e sciacalli. Credono tutto cio' che al dittatore piace dar loro ad intendere. Assordati dal frastuono propagandistico, non percepiscono più i rumori della vita vera. Se il frastuono per un istante cessasse e fosse possibile parlare e spiegare, tornerebbero ragionevoli, comprensivi ed umani come sempre furono.

C'è pero' in Italia un uomo che per certa sua capacità di fiuto ed antica esperienza di rivolte morali intuisce la gravità di questo schieramento della opinione mondiale. Ai suoi occhi l'Affare Dreyfus internazionale si presenta come un Affare Matteotti internazionale. Ma le circostanze, come i rapporti di forza, sono mutati. Non si chiude Ginevra come Montecitorio. E la flotta inglese non è un partito politico.

Il 2 marzo l'Inghilterra gli ha fatto sapere che non cede. Il 2 marzo la coalizione dei cinquantadue Stati si è riformata. Il 2 marzo si è capito che la parola ultima, in merito al conflitto, *comunque volgano le sorti delle armi*, resta alla Lega e all'Inghilterra.

L'appello Flandin ha valore di alibi per l'opinione francese e di strumento di pressione diplomatica per strappare agli inglesi garanzie sul Reno. Le posizioni - già lo dicemmo - sono prese. L'Italia farà la guerra e la Lega farà la pace. Più si prolunga la guerra e peggiore sarà per il fascismo aggressore - e per il popolo italiano, se non trova la energia di disolidarizzarsi - la pace.

L'Italia deve a Mussolini una delle più tragiche situazioni diplomatiche e morali che la storia ricordi.

GL

"FETIDA RUINA"

Io ti mando oggi il più recente saggio delle mie industrie vittoriali : una esatta scatola di palissandro ornata con l'argento de' più eleganti motivi d'una decorazione vinciana.

Non serve per le sigarette, e neppure per le penne d'acciaio ; ma per i modelli delle cartucce più nuovi.

Ogni cartuccia italiana valga oggi un uomo ucciso.

Tutta quanta l'Etiopia deve inesorabilmente doventare un altipiano della coltura latina.

d'Annunzio a Mussolini

Il fascismo confessa già più di 7 miliardi spesi per la guerra

I giornali stranieri, « Temps » del 3 marzo compreso, hanno da Roma :

« Le spese straordinarie autorizzate per decreto dal 20 giugno ultimo in vista della campagna in A.O. si elevano a 6.170 milioni. Esse si ripartiscono nel seguente modo fra i vari ministeri :

Guerra, 2.730 milioni ; Marina, 625 milioni ; Aeronautica, 850 milioni ; Colonie, 1.800 milioni ; Interni, 164.6 milioni ; Affari esteri, 350.000 lire.

Queste spese sono ripartite negli esercizi '35-36 e '36-37. »

Dal febbraio 1935 (data della prima mobilitazione) al 30 aprile 1935 il fascismo aveva stanziato già un miliardo, il che porta gli stanziamenti totali (confessati) a ben 7.170 milioni. Se si tiene conto del fatto che la guerra si è iniziata solo in ottobre, si arriva alla conclusione, anche solo in base alle confessioni fasciste, di una spesa mensile aggirantesi attorno al miliardo. In realtà, è assai superiore.

L'entusiasmo incontenibile per la vittoria del Tembien ha fatto pero' dimenticare ai giornali fascisti la pubblicazione della nota delle spese. Nei limiti delle nostre possibilità provvediamo a colmare la lacuna.

Lire en quatrième page :

LE SERVICE DE PRESSE

DOPO I SUCCESSI sul fronte Nord

In quest'ultima settimana Badoglio ha ottenuto un indiscutibile successo militare nel Tembien, dopo avere occupato senza resistenza Amba Alagi. Successo, tuttavia, che non è detto debba modificare sostanzialmente le previsioni sulla durata e sulle difficoltà della conquista dell'Abissinia. Il risultato acquisito è che in vista della stagione delle piogge l'armata del nord è riuscita a consolidare la conquista del Tigrè, liberando Makallè da ogni minaccia ed eliminando ogni serio *immediato* pericolo sui fianchi. Ma il Tigrè rappresenta un 3-4 per cento del territorio abissino ; e se il Tembien è aspro e ci vorranno settimane per occuparlo e mesi per costruirvi la rete stradale, il Semien, al di là del Takazzè, che lo fronteggia, è infinitamente più impervio e selvaggio, con montagne che superano i 4.000 metri.

La coincidenza della battaglia vittoriosa del Tembien con l'anniversario di Adua ha permesso a Mussolini di far salire a 90° la temperatura interna : esaltazione nelle file fasciste e in una parte del popolo, che ha finito per dare leggermente alla testa anche al maresciallo Badoglio, normalmente più cauto nella redazione dei suoi bollettini. Solo cosi' si puo' spiegare che dopo aver dato per accerchiate e praticamente prigioniere le armate dei ras Cassa e Seyum nel comunicato del 1° marzo (anniversario di Adua) abbia poi riconosciuto, nel comunicato del 3 marzo, che dette armate, battute fin che si vuole, sono riuscite a sottrarsi nella immensa maggioranza dei loro componenti alla stretta indubbiamente minacciosa dell'avversario.

Il comunicato del 3, facendo il bilancio della battaglia, parla di centinaia di chilometri di strade, di piste, di cannoni trasportati, di colonne di muli, di bottino, di migliaia di morti e feriti abissini (c'è anche la solita razione di mezzo migliaio di morti italiani !), ma non parla di prigionieri ; pare che al massimo una retroguardia lasciata da ras Cassa a difendere Abbi Addi (località che due mesi fa tuttavia era già stata conquistata e poi fu perduta ; ma nessuno ne fiato', in Italia) possa restare in trappola. *Possa*, ma non è detto che lo sia. La cosa più difficile al mondo è accerchiare e fare effettivamente prigioniero un esercito abissino in zona montagnosa. Velocissimi, manovrieri, conoscitori perfetti del terreno, gli abissini sgusciano di mano come l'acqua. Si puo' sfasciare la loro formazione ; ma è difficile imprigionarla.

Lo sfasciamento delle formazioni abissine - che deve essere meno grave di quanto non pretendano i comunicati italiani, specie per quanto riguarda l'armata di ras Mulugueta sottrattasi alla stretta presso l'Amba Aradam - non significa la fine della resistenza abissina. Se, come probabile, il morale abissino non risulterà troppo duramente scosso, potrebbe significare il passaggio degli abissini da un periodo di guerra manovrata con grosse formazioni, in cui hanno manifestamente la peggio data l'immensa superiorità dell'armamento italiano a una guerriglia sistematica sulle linee di comunicazione italiane, particolarmente pericolosa nel periodo delle grandi piogge.

Alcuni giorni or sono Addis Abeba ha annunciato due successi d'infiltrazione di ras Imru dietro le linee italiane Aksum-Adua, e del degiazmatch Ayelu addirittura al di là del Setit in Eritrea, con quasi 700 italiani uccisi di sorpresa. Si parlava, tra l'altro, di 422 soldati disarmati sorpresi e trucidati - insieme al loro colonnello - mentre ascoltavano la messa ; di depositi incendiati e di 30 tanks poste fuori uso. E' probabile che queste cifre siano esagerate. Ma che qualche cosa del genere sia avvenuto dietro le linee italiane è confermato indirettamente da un recente annunzio dato sul « Corriere della Sera », della morte contemporanea, avvenuta in A.O., di *un ingegnere e di sua moglie mentre compivano il loro dovere verso la patria*. Il nostro corrispondente milanese che ci segnala il fatto si dimentica d'indicarci i nomi, e al momento di andare in macchina non abbiamo il tempo di fare le ricerche necessarie ; ma egli aggiunge che la notizia ha fatto una certa impressione a Milano, data la formula sibillina usata. « Tutti - cosi' egli ci scrive - sono stati indotti a fare supposizioni varie, finchè la voce più accreditata parla di un massacro avvenuto per infiltrazioni abissine più indietro di Aksum, di sorpresa. »

Non è il caso di sopravalutare azioni di questo tipo. Ma è certo che se gli abissini si dànno alla guerriglia lungo lo schieramento sempre più esteso del fronte italiano nel Nord, il logorio potrebbe essere tale da mettere il corpo di spedizione in situazione difficile o almeno da immobilizzarlo.

Concludendo realisticamente : ci sembra che, fatti pure tutti i riconoscimenti degl'importanti successi sul fronte Nord, le prospettive restino, nelle loro linee fondamentali, invariate. Le difficoltà aumentano in ragione geometrica ad ogni avanzata. Sono occorsi cinque mesi per avanzare di 120 chilometri e conquistare un 4-5 per cento di territorio abissino. Addis Abeba dista ancora 600 chilometri *in linea d'aria*. Prima di arrivare ad Addis Abeba si troveranno ancora venti Ambe Aradam e dieci Tembien. La guerra è lunga. La guerra è dura. La guerra è terribilmente costosa. Questi sono i mesi facili, i mesi brillanti, in cui si ottengono successi, il paese è in grado di sovvenire largamente ai bisogni dell'armata, le sanzioni si fanno poco sentire.

Il giudizio sulla guerra abissina non puo' essere dato in base alla vittoria nel Tembien. Bisogna vedere il problema nel suo insieme, in tutti i suoi aspetti militari, economici, diplomatici. Ora nel suo insieme la situazione dell'Italia fascista in guerra con l'Abissinia, al quinto mese di guerra, è GRAVE. Se, come probabile, gli abissini non mollano e Ginevra resta ferma sulle sue posizioni, la situazione da grave diventerà presto gravissima. La sanzione sul petrolio significa la resa a sei-otto mesi data. E anche senza questa sanzione è certo che di qui a qualche mese le difficoltà economiche interne si faranno asprissime. Allora tutti quelli che oggi esultano per le strepitose vittorie di 300.000 uomini super-armati che avanzano lentissimamente contro piccoli eserciti debolmente armati, si accorgeranno che cosa abbia significato per l'Italia la follia mussoliniana.

Se poi la sanzione sul petrolio dovesse essere applicata rapidamente, si puo' scontare in Italia un grande collasso, perchè tutti diranno : a che servono queste vittorie, quando abbiamo tre quarti del mondo contro ?

E le responsabilità del dittatore che ha condotto l'Italia a una Caporetto diplomatica e morale appariranno schiaccianti anche, e forse sopratutto, alle stesse truppe africane. Ma non anticipiamo gli avvenimenti. Teniamo duro senza lasciarci impressionare dalla ubbriacatura nazionalista imperiale. Il risveglio dalla sbornia è sempre melanconico.

"Socialismo fascista"

Il Consiglio dei ministri del 3 marzo ha varato una serie di provvedimenti per la cosi' detta difesa del risparmio che faranno andare in sollucchero gli ultimi propagandisti del « socialismo fascista ». La Banca d'Italia diventa (e che cosa era sinora ?!) un ente di diritto pubblico. Le azioni, che debbono essere nominative, potranno essere possedute soltanto da casse di risparmio, istituti di credito e banche di diritto pubblico ecc. Nel Consiglio superiore della banca vi sarà una rappresentanza della Corporazione del credito, i cui membri, come è noto, sono eletti a suffragio universale, diretto e segreto... dal partito fascista e dai banchieri italiani.

Istituti di diritto pubblico del tipo del Banco di Napoli, di Sicilia, Banca del Lavoro, Monte dei Paschi - ma con funzioni di credito commerciale a breve scadenza - diventano anche le tre grandi banche private - la Commerciale, il Credito, il Banco di Roma, il cui capitale sarà in azioni nominative.

Quest'ultimo provvedimento è quello che più impressionerà i « socialisti fascisti » che vi vedranno il segno dell'avvenuta nazionalizzazione del credito in Italia e della « svolta a sinistra » del fascismo.

Non abbiamo il tempo di commentare adeguatamente questi provvedimenti. Ci limiteremo a rilevare che essi sono il coronamento giuridico di uno stato di fatto esistente dal 1931. Nel 1931 la Banca Commerciale Italiana, sull'orlo del fallimento, fu salvata dallo Stato fascista coi denari dei contribuenti. Il suo portafoglio industriale, e poi le sue azioni, passarono allo Stato, attraverso l'I. R. I. e la Sofindit ; lo stesso avvenne per il Credito e il Banco di Roma. L'anno scorso le azioni delle tre banche non vennero neppure più quotate in borsa.

Con queste misure lo Stato fascista apparentemente perfeziona il suo sistema di controllo sul credito e sul risparmio per pompare ai fini della guerra le ultime risorse disponibili del paese ; in realtà deve assumere direttamente, o quasi, sotto mistici veli corporativi, la gestione del sistema bancario italiano crollato per effetto della sua disastrosa politica economica e finanziaria.

La legge bancaria si puo' paragonare a un mirabile piano di amministrazione di aziende in fallimento. Si statalizzano le centrali del risparmio e dei capitali dopo che si sono succhiati tutti i risparmi e tutti i capitali.

Socializzazione dei fallimenti, socializzazione delle perdite, socialismo di guerra e di stato, socialismo fascista. Una rovina presentata nel più impeccabile stile.

Tuttavia questa legge solleva per tutti un problema : quello della concezione del socialismo. I socialisti statali e dittatorii si trovano a mal partito di fronte ad essa ; ancora peggio si troveranno quando verrà lanciato, probabilmente in occasione dell'Assemblea Corporativa di fine marzo, il piano corporativo della produzione che preannuncia il Lavoro Fascista.

Il fascismo in guerra cerca di varare un ersatz di comunismo, un ersatz di piano quinquennale. Non basta dire che il vero comunismo è altro ; che il vero piano quinquennale è altro. Al socialismo fascista, al socialismo della rovina e della dittatura, bisogna contrapporre un socialismo umano che abbia a suo centro non lo Stato ma l'uomo, non la dittatura ma la libertà, non un meccanismo di guerra e di oppressione, ma di pace e di effettiva emancipazione degli uomini.

Altrimenti non si scalfisce il fascismo. Lo si accompagna alla tomba.

Un'ambulanza inglese bombardata

I « civilizzatori » continuano a bombardare ospedali e ambulanze.

Dopo l'ambulanza svedese, è ora la volta di un'ambulanza britannica.

Un telegramma « Reuter » da Dessiè, in data 4 marzo, segnala infatti : « Un apparecchio italiano ha bombardato questa mattina una ambulanza inglese, in prossimità di Quoram.

L'apparecchio, dopo aver sorvolato più volte il campo, ha gettato una quarantina di bombe.

Tre feriti, che si trovavano in cura nell'ambulanza, sono stati uccisi : altri quattro hanno dovuto soccombere, più tardi, alle loro ferite ».

Un altro telegramma precisa che l'ambulanza era indicata dalla Croce Rossa, le cui braccia avevano 13 metri di lunghezza. Questo telegramma aggiunge :

« I circoli inglesi di Adis-Abeba manifestano la loro indignazione e mettono in rilievo che la legazione britannica aveva recentemente segnalato a Roma la posizione dell'ambulanza ».

Arriva la civiltà

Genti dell'Ado, Abo, del Medebai Tabor, dello Scizè ecc. !

Gli eserciti del potente tra i potenti, il re d'Italia, hanno sconfitto il negus neghesti...

Non illudetevi di poter resistere !

Gli italiani arrivano con la loro civiltà per farvi vivere meglio, per render più ricchi i vostri campi, per curarvi se siete ammalati, ma portano anche la forza inesorabile delle loro armi.

« Se li accoglierete come amici essi rispetteranno le vostre case, le vostre chiese, le vostre donne, non disturberanno i vostri lavori, lasceranno pascolare le vostre mandrie.

Ma se vi opporrete essi resteranno implacabili come la folgore che li accompagna. »

(Da un proclama lanciato sul fronte nord dal generale Babbini)

Dunque se gli abissini si permetteranno di non accogliere come amici gli invasori del loro paese, i civilissimi italiani fascistizzati non solo faranno la guerra ma non rispetteranno nè le case nè le chiese nè le donne !

Dopo di che la diplomazia fascista puo' protestare a Ginevra contro l'uso di pallottole dum-dum.

Sommergibili per la Germania

Preparativi militari verso la frontiera jugoslava

Genova, marzo

Mi si segnala che l'Ansaldo di Genova starebbe fabbricando dei sommergibili per conto della Germania.

E' anche diffusa la voce che, in questo momento, il governo fascista starebbe facendo preparativi militari verso la Jugoslavia.

La notizia di questi preparativi militari dev'essere messa in relazione con le manovre diplomatiche di Mussolini contro la Piccola Intesa, e con il rinnovo del patto italo-albanese : rinnovo per effetto del quale l'Italia fascista s'impegna a versare 40 milioni di lire-oro al vassallo re Zogu, nonostante la catastrofica situazione finanziaria del nostro paese (allegro, Pantalone!), mentre l'Albania diventa una testa di ponte per un eventuale attacco italiano contro la Jugoslavia.

Fiscalismo frenetico

Milano, marzo

Un altro sintomo delle preoccupazioni governative attuali si puo' trovare nell'accanita revisione fiscale, per cui vengono contestate dichiarazioni di tasse di anni ormai decorsi, alla caccia affannosa di ogni possibile introito. E non è escluso che - sotto l'apparente scusa di economizzare carta - il provvedimento di mettere in vendita mezzi fogli di carta bollata abbia anche lo scopo di obbligare talvolta a raddoppiare le spese giudiziarie, se si sia indotti ad adoperare due fogli semplici invece del foglio doppio ch'era prima l'unico tipo, sempre sottomano.

Si prepara un nuovo «complotto»?

Milano, marzo

A Milano è stata recentemente molto rinforzata la polizia. Alcuni ritengono che vi sia intenzione di montare un nuovo complotto, coi soliti metodi fascisti : cioè con agenti provocatori, perquisizioni notturne, arresti confusionari di persone che magari non abbiano avuto tra loro alcuna relazione e contro le quali non vi sia neppure una fondata accusa

La gioventù italiana e la guerra

(Dall'Italia)

Com'è noto, la tirannide fascista in Italia si è preoccupata, in primo luogo, d'imporre un indirizzo, detto mussoliniano, alle divulgazioni scritte, orali o comunque effettuate, e all'insegnamento. Così' tutti i giovani italiani si sono pasciuti e si pascono dello stesso pabulum spirituale nelle scuole e nelle opere del regime, O. N. B., O. N. D. ed altre.

Tra gli studenti bisogna distinguere gl'intelligenti dai mediocri. I primi, infatti, non la pensano come i secondi, non solo riguardo al presente conflitto, ma riguardo a tutto l'affare fascista. E' impossibile che la terra di Giordano Bruno, Telesio, Campanella, Vanini, Galileo, Mazzini e tanti altri illustri e martiri del libero pensiero abbia cessato di germinare liberi, nobili ed intelligenti pensatori solo perchè un ignorante, mediocre tiranno s'è sognato di tradire, incretinire e spauracchiare un popolo. Vi sono dunque anche ora in Italia, nelle università e nei licei, giovani che sulla conoscenza diretta dei classici greci, latini, e moderni di intonazione critica e materialista, hanno intessuto una propria struttura ideale di cui si sentono, e, come possono, si manifestano gelosi.

Questi giovani fanno tutti dell'antifascismo, più o meno palesemente, a seconda del loro coraggio fisico, ed avendo rilevata la meschinità per ogni verso dell'impresa d'Africa, sono tutti contro la guerra. Cio' nonostante alcuni di essi, benchè nolenti, sono soldati, e non è da escludersi una certa loro saggia influenza nelle file dei combattenti. Ma sono pochi, la gran massa ha ingerito lo squisito prodotto dei pensatori universali preparato nella cucina fascista, insozzato, amareggiato ed avvelenato quindi con fiore di servilismo, di superstizione e di ridicola tronfiezza. Questi ragazzi di 20 - 25 anni, dottori in giurisprudenza, in lettere ed altro, ad un osservatore intelligente e spregiudicato, offrono il lato forse più preoccupante dell'attuale miseria italiana. Essi mancano del più elementare senso critico, in cose politiche, sociali e filosofiche, mentre ostentano una spavalderia dottrinale che suscita insieme riso e commiserazione. Spugne gocciolanti stampa fascista, nient'altro che stampa fascista. Per loro, ad esempio, la flotta inglese è un insignificante aggregato di decrepite carcasse il cui destino lo fisseranno i volontari « equipaggi della morte » (per chi non lo sappia, secondo la credulità fanatica, vi sarebbero nella marina italiana molti giovani pronti ad esporsi a certa morte su dei siluri speciali di infallibile efficacia contro le navi nemiche).

Loro, delle sanzioni, se ne ridono ! (Loro non hanno generalmente a carico la famiglia ; quindi delle sanzioni che hanno dato il colpo di grazia ad innumerevoli famiglie hanno ragione di ridersi !)

Per loro, appena Marconi tocca certi suoi bottoni misteriosi, interi eserciti nemici saranno volatilizzati e le balde camicie nere, munite del sacro viatico del duce, si sparpaglieranno per i cinque continenti, col preciso scopo di piegarli ! Ecc. ecc. Mille altre di codeste scemenze sono,per la maggior parte dei giovani universitari e liceali italiani, cose serie perchè dette dall'infallibile duce e commentate con esaltazione dalla stampa fascista.

E' naturale che siffatta mandria di fanatici, perfettamente ligia alla consegna « credere nel duce, obbedire al duce e combattere pel duce », abbia potuto costituire la legione « Tevere » che vedremo come resisterà alle prove della guerra e delle piogge abissine.

Gli studenti dunque, nella presente guerra, ravvisano giunto il tempo, segnato da Colui, delle conquiste territoriali dopo le conquiste fasciste su tutti i dominii della civiltà. Essi non hanno saputo rilevare (come sarebbe stato loro imprescindibile dovere) il meschino comportamento diplomatico dei rappresentanti fascisti a Ginevra per dedurre che, more solito fascista, si pretendeva difendere una causa perduta. Hanno invece dedotto che la cattiva Inghilterra è stata a creare ostacoli al buon Aloisi. Non hanno saputo apprezzare la condanna sofferta dal loro governo da parte di 52 Stati. La stampa fascista, da quando impervorsa in Italia, ha cercato costantemente di dare ad intendere che l'idea mussoliniana ha conquiso tutti i popoli e innamorato tutti i governi : da un momento all'altro, *sua sponte*, tutta la terra diverrebbe mussoliniana. Come mai, allora, quando s'è trattato di dimostrare cotesta simpatia, il padre eterno Mussolini è rimasto isolato ? Invece di sbalordire, gli studenti italiani vanno cantando « molti nemici, molto onore ». Gli studenti sono dunque per la guerra perchè sono col duce. Lui hanno adorato bambini nelle scuole elementari e tra i balilla (complici i preti che hanno provveduto per una preghiera speciale da dirsi ogni mattina nelle scuole per il duce), lui hanno amato giovinetti nelle scuole medie e nelle avanguardie, lui hanno rispettato nelle università e nel G. U. F. Quando verrà meno lui (cosa possibile in ogni momento), nessuno di quei giovani dottori in giurisprudenza o in scienze politiche sociali economiche o in filosofia sa minimamente come va menata la cosa pubblica nella nostra Italia e la cosa militare nell'Abissinia.

Sperano, naturalmente, che lui provvederà anche dal cielo.

Gli impiegati sono i più fanatici fascisti italiani. Non per sincera persuasione dell'idea. Chè tra gli impiegati vi sono anche dei coscienti. Ma per ragione di pane. La crisi economica in Italia, anche prima di questa guerra, era forte ; con la guerra, è preoccupante. Il giovane impiegato, che il poco pane ha assicurato, è zelante fascista e quindi ubbidiente a tutte le esibizioni di fedeltà al regime ; anche perchè essendo più degli altri facilmente controllato è sempre chiamato al *redde rationem* ; ove non fosse riscontrato fervido mussoliniano perderebbe il posto, e perdere il posto quando si è poveri e trovarne un altro è pressochè impossibile, è un accidente che ogni impiegato evita, anche a costo di tradire la dignità della propria coscienza. I giovani impiegati sono quasi tutti non solo per la guerra, ma per quella qualunque stramberia che salterà in testa al duce. Il posto occupato li lega un po' tutti (e pensare che in genere i posti governativi sono in Italia miseramente retribuiti !).

Tra gli operai e i contadini è facilissimo incontrare non solo degli antifascisti ma dei ribelli. Specialmente nei centri agricoli dell'Italia meridionale. La miseria attuale in quei paesi è orribile. Le istituzioni del regime - O. N. D. e Maternità e Infanzia - sono del tutto isterilite. Gli stessi locali non si aprono più. I fondi sono tutti esauriti (i fiduciari hanno sempre, più o meno, profittato di quei fondi ; ora che anche loro cominciano a sentir fame, chi la troverà più la fiducia nei fiduciari ?). Il salario dei contadini è di 6, 5, 4 e a volte 3 lire al giorno. Con queste poche lire, col pane a 1,50 al chilo (quello comune), i fagioli a 2,50, il petrolio a 4.50 al litro, il sapone a 4 lire il chilo e tutti i generi di prima necessità aumentati, si devono mantenere famiglie di diverse persone (nell'Italia meridionale, quasi sempre da 4 a 10 persone).

Gli operai muratori (e quindi fabbri e falegnami) non lavorano più, avendo le sanzioni limitata, o fatta cessare del tutto, la libertà di costruzione ; la miseria si riflette naturalmente sugli altri operai e artigiani ; non si lavora e quindi non si mangia, non avendo molta di quella gente riserve nelle casse di risparmio. Tra questi miserabili si sono avuti molti arruolamenti volontari nell'Africa Orientale. Unico movente del loro arruolamento è stata la indigenza. E' terribile il pensiero che i giovani italiani (e del resto anche i vecchi, a questo riguardo) abbiano accettato di andare a combattere in guerra per uscire dalle strettoie della inazione nella fame e nella miseria.

In questa classe si trovano frequentemente i veri ragionatori. Quasi tutti i contadini e operai hanno intuito che per il fascismo va male. Cosa stranissima : la condanna di Ginevra, che ha lasciato indifferenti i giovani colti, anzi li ha quasi lusingati di più, ha costituito un colpo mortale per la fede nel fascismo, della buona gente di campagna.

Qui il conto è stato spiccio : 52 Stati contro uno : dunque, male ! Perchè lui ha voluto fare il prepotente ? Come ? Una guerra navale contro l'Inghilterra ? Ma siamo matti ? Abbiamo sempre saputo che gl'inglesi possiedono la flotta più potente del mondo !

Il buon senso del popolo, non contaminato dalla dialettica ipocrita della stampa fascista, ha condannato l'impresa guerresca d'Africa. Se gli operai e contadini italiani gementi nella miseria potessero ricevere un *verbum* antifascista, risponderebbero positivamente all'appello alla rivolta.

Salentino

Per la propaganda; SOTTOSCRIVETE !

Che cos'è l'Abissinia

Sandro Volta, corrispondente fascista della « Gazzetta del Popolo », uno dei pochi che abbiano qualche vivezza di stile, ha mandato al suo giornale (7 febbraio) una corrispondenza impressionante sul deserto del sud : da cui si può avere una qualche idea dell'inferno vissuto dai nostri soldati.

« Il ritorno da Neghelli a Dolo, attraverso quasi quattrocento chilometri di arida boscaglia nella quale vagavano ancora a gruppi di cinque o di dieci, sfiniti dalla fame e dalla sete, centinaia di fuggiaschi dell'esercito di ras Desta distrutto dalla fulminea offensiva del generale Graziani, rimarrà indelebile nella mia memoria come uno spaventoso incubo durato quarantotto ore. . .

Avevo fatto la stessa strada pochi giorni prima coi lancieri d'Aosta e coi dragoni di Genova.

...Un solo litro d'acqua al giorno in un paese flagellato dal sole equatoriale, marciando in un polverone rosso, pesante e compatto, che non consentiva di vedere a più di due o tre metri distante... »

Ma allora almeno, c'era l'ebbrezza dell'avanzata mentre ora si deve tornare in mezzo ai morti, ai morenti di sete, agli abissini dispersi erranti nella notte e tutto questo

nell'arsura desolante, finchè, a poco a poco, cadono le prime ombre della sera. E ormai le piante ischeletrite della boscaglia, i cespugli spinosi, assumono aspetti sempre più allarmanti...

Siamo ansiosi soltanto di annullare la distanza, di superare al più presto quella squallida immensità che ancora abbiamo davanti.

Procedendo incontriamo gruppi di alberi secchi stracarichi di avvoltoi : ne sostengono quattro o cinque su ogni ramo, assonnati e pesanti. Uno di noi spara un colpo contro una delle bestiacce che, colpita, apre le ali e ricade inerte rimanendo impigliata negli sterpi. Ma gli altri avvoltoi non si sono neppur mossi e restano appollaiati sulla stessa pianta, gonfi di cibo. E ogni volta che si fa uso di questi incontri ci investe un orribile fetore a spiegare la presenza delle bestie del luogo. »

Poche descrizioni potrebbero avere la desolante, tragica evidenza di questo incubo del deserto equatoriale : il Sahara pare umano in confronto. Questa è la « fertile » Abissinia, la vasta regione *conquistata* dei Galla Borana : un inferno.

Ancora sugli avvoltoi

Alle testimonianze impressionanti pubblicate da G. L. sugli orrori delle belve e degli uccelli che divorano i morti e finiscono i feriti, c'è da aggiungere questa, dello squadrista Auro d'Alba, che scrive dal fronte eritreo.

« Andorè - Biacundi - Setit. Il volto dell'Africa finalmente sorride senza maschera. Ma l'aspetto tragico è nel pasto degli avvoltoi intorno alle carogne dei cammelli caduti lungo le piste, sfatti dalla fatica. *Non fanno neppure in tempo a morire.* Stanotte le iene completeranno l'opera fino a scoprirne la carcassa : cenone inaspettato. Non dimentichero' più il rigurgito dell'avvoltoio ferito a morte da uno dei nostri moschetti, che, in uno sforzo supremo, s'è drizzato sugli artigli ».

(« *Il Frontespizio* », *febbraio* 1936)

Domenica 15 marzo, alle ore 16, nella sala Lancry (10, rue Lancry; métro : Lancry e République), per iniziativa di « Giustizia e Libertà »,

CARLO ROSSELLI

terrà una conferenza, di cui nel prossimo numero daremo il tema.
Seguirà una discussione.
Contributo alle spese : 1 franco.

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato 7 : discussione sull'attualità politica.

Una riunione di G. L. in un piccolo feudo comunista (di emigrazione...)

Incidente di procedura, nomina del presidente. Un massimalista bolscevizzato domanda la parola per una mozione d'ordine ! (sic).

Compagni ! Ora che il p. c. e il fronte popolare abbattono il fascismo, ecco che si è formata G. L. per salvare il fascismo e la borghesia. Bisogna abbattere G. L. che vuole avvelenare gli operai di Venissieux !

Un comunista :

- Venissieux appartiene al p. c., e G. L. non ha il diritto di fare delle riunioni a Venissieux.

Un altro comunista :

- L'ordine del giorno parla della situazione finanziaria italiana. Agli operai di Venissieux non interessano le questioni finanziarie, perchè gli operai di Venissieux sono ignoranti. Vogliamo sapere cosa pensa G. L. del Fronte popolare.

Il nostro compagno accondiscende.

- Parlero' - egli dice - della posizione di G. L. nei confronti del Fronte popolare. Vi faccio notare che questa riunione è stata indetta da G. L. e che ho il diritto di parlare.

Il presidente, con fare generoso :

- Ti concediamo 20 minuti ! (sic)

Il nostro compagno replica che parlerà quanto gli pare, e inizia la sua relazione, la quale, ad onor del vero, è seguita fino in fondo senza la minima interruzione.

Incomincia la discussione e vari compagni domandano la parola. Ai nostri due compagni presenti viene fatta la tremenda accusa (che del resto risponde al vero) di avere un tempo militato e combattuto nelle file del p. c. Qualcuno afferma ch'essi hanno militato nei massimalisti, negli anarchici e in non so quali altri partiti. Per poco non si afferma che si sono iscritti anche al fascio. G. L. è poi accusata di accorgersi solo oggi che c'è la guerra in Africa ; di non volere la dittatura del p. c. ; di non credere all'antifascismo degli operai francesi ; di non volere aumentare le paghe agli operai di Venissieux ; di non aver fatto offerte le carte d'identità ; di non credere che Herriot farà la dittatura del proletariato ; di non aver organizzato gli operai fascisti ; di non aver preso la zuppa del consolato ; e di aver fatto una riunione a Venissieux.

Qualcuno, non sappiamo come, trova anche il modo di fare un processo postumo al compagno Scarmagnan, morto poverissimo in esilio, dopo aver dato tutta la sua vita, sacrificandosi per posizione e salute, al movimento operaio. E' da notare che se il povero Scarmagnan ebbe un torto, fu quello di aver sempre avuto un atteggiamento troppo condiscendente verso i comunisti, che lo ricambiarono con insulti e percosse.

Se l'esposizione si potè svolgere senza interruzioni, la replica fu assolutamente impossibile.

I nostri compagni dovettero tener testa a un vero fuoco di fila, e nel baccano generale si udiva ancora accusare G. L. di essere stata formata da fascisti dissidenti, di aver nascosto il memoriale Rossi e di predicare agli operai la calma e la rassegnazione.

Si udirono anche delle voci molto istruttive :

- Quando comanderemo noi, vi fucileremo !

- Fucileremo tutti quelli che non saranno con noi !

- Faremo il fronte unico coi fascisti

E in mezzo alla vociferazione generale la riunione finì.

- A Venissieux - commento' trionfalmente un comunista - non c'è niente da fare.

Ne vogliamo convenire e, lo crediamo i compagni comunisti di Venissieux, non ne sentiamo alcun dispiacere.

Quello che veramente ci dispiace, è che Mussolini sia ancora al potere, malgrado la guerra, malgrado tutto. Mentre l'antifascismo emigrato aspetta passivamente il miracolo o il disastro in una sterile passione partigiana generatrice di cieco settarismo volontariamente incomprensivo, ottuso e fanatico.

Su cui si stende un'oscura morbosità dominatrice.

Ma non bisogna essere troppo severi con degli operai che, in fondo, desiderano una rivoluzione e un riscatto, anche se questo desiderio si cristallizza in una mistica intollerante di partito.

Parleremo ancora coi compagni di Venissieux, e forse arriveremo a conoscerci.

Sarà un passo avanti. MORETTI

I lettori e simpatizzanti sono pregati di ricordarsi che "Giustizia e Libertà" - giornale e movimento - ha impellente bisogno di fondi.
Si faccia circolare questa scheda.

PER "G. e L." - CONTRO IL FASCISMO

SOTTOSCRITTORE	OFFERTA	

Si accettano offerte in francobolli francesi

Spedire a « GIUSTIZIA E LIBERTA' », 21, rue du Val-de-Grâce - PARIS (V°)

MINIME

Il ministro delle Finanze Thaon di Revel passa le sue giornate al cinematografo. Il suo tavolo è sempre vuoto. Chi fa tutto è ormai Guarneri.

-✦-

Agli stranieri che parlano alla radio in favore della guerra il governo fascista offre 40 franchi svizzeri. Un noto corrispondente e scrittore francese, che a ottobre, partendo per la Somalia, annuncio' il suo ritorno, dopo la vittoria, entro due mesi data, ha confermato ad amici che ha assunto l'impegno col ministero della Propaganda di fare quattro conferenze al mese il tutto per la rotonda sommetta di franchi francesi 75.000 mensili !

La tombola del Fronte Unico

Il Comitato nazionale di Fronte Unico ci prega di pubblicare i seguenti risultati dell'estrazione della Lotteria Barbusse :

9.256 ; 988 ; 622 ; 15.374 ; 11.077 ; 11.875 ; 3.450 ; 11.702 ; 6.049 ; 7.008 ; 11.720 ; 6.650 ; 13.370 ; 10.599 ; 15.451 ; 11.827 ; 9.636 ; 4.850 ; 14.397 ; 8.772 ; 6.468 ; 3.613 ; 13.604 ; 875 ; 5.582 ; 7.320 ; 5.313 ; 12.204 ; 2.027 ; 536 ; 12.888 ; 13.935 ; 2.956 ; 2.076 ; 90 ; 4.574 ; 8.351 ; 6.288 ; 11.725 ; 1.527 ; 3.003 ; 2.589 ; 7.576 ; 1.195 ; 10113 ; 13.050 ; 731 ; 8.561 ; 11.500 ; 13.404.

UN CERTO

numero di abbonati non ci ha ancora fatto pervenire l'importo dell'abbonamento scaduto il 31 dicembre 1935.

Li preghiamo di farlo al più presto.

Le necessità dell'organizzazione in Italia e all'estero ci impongono di evitare ogni spesa inutile : saremo percio' costretti a cancellare dalle nostre liste tutti coloro che non sentono il dovere di fare un minimo sacrificio per la causa comune.

L'insurrezione delle Asturie
nel diario di un minatore

(*Continuazione ; vedi numero prec.*)

X.

L'occupazione della fabbrica d'armi di Oviedo

Oggi, a Oviedo, la lotta è accanita, sopratutto intorno alla fabbrica d'armi di La Vega.

I gruppi che dovranno attaccare sono pronti alle prime ore dell'alba. Gli ordini sono severi. Nessuno dovrà retrocedere, qualunque cosa avvenga. E' necessario vincere a qualsiasi costo.

I gruppi sono formati da volontari arrivati da diverse località della provincia. Sono tutti dei lavoratori veramente rivoluzionari, uomini provati non solo da una vita di lottatori senza macchia, ma anche durante questi giorni d'insurrezione. Sono, in tutto, circa mille. Il numero dei volontari è di gran lunga superiore ; anzi possiamo dire che quasi tutti gli operai si sono offerti ; pero' si è proceduto a una rigorosa selezione.

L'attacco comincerà alle 6 del mattino.

Da Mieres è arrivata una grande quantità di bombe. I soldati rossi hanno ricevuto le migliori armi di cui si disponeva. Uno dei capigruppo è il sergente Vasquez. Aderi' al movimento il giorno 6, e da allora ha sempre lottato a fianco dei lavoratori.

Gli operai che compongono i gruppi sanno che cosa rappresenta per la lotta l'occupazione della fabbrica d'armi. Dal risultato di questa impresa dipende lo svolgimento dell'insurrezione.

Sono le 6. Comincia l'attacco. I punti strategici sono già occupati. Sulla linea ferroviaria è pronto il treno blindato, che ci dovrà dare buoni risultati. I soldati rossi cominciano coraggiosamente, decisi a non retrocedere. Gli spari dei soldati che difendono la fabbrica non fanno vittime. E' facile comprendere che costoro sparano per pura forma, e obbligati dai capi. Gli operai avanzano con la dinamite. Già sono vicini ai muri dei laboratorii. E' evidente, dalla installazione delle mitragliatrici, che la nostra impresa deve trionfare.

Circondato l'edificio, decidiamo di parlamentare. Ma è pericoloso uscire dalle trincee. Cerchiamo di far comprendere al nemico il nostro desiderio. Questo, a sua volta, ci fa comprendere che non accetta.

Sospendiamo il fuoco per un momento, per vedere il da farsi. Decidiamo di riprendere l'attacco in modo tale da vincere al più presto possibile la resistenza nemica. Senza esitazioni viene preparata la dinamite, e, a un segno, ricomincia l'attacco. Dura appena mezz'ora. Il nemico, impotente a respingerci, fugge precipitosamente verso la caserma di Pelayo. I lavoratori intanto occupano la fabbrica e si impadroniscono di una enorme quantità d'armi : fucili, mitragliatrici ecc. In totale, circa 24.000 armi.

Immediatamente la notizia del felice risultato dell'impresa viene diffusa in tutta la conca mineraria. Vengono preparati dei camions per trasportare le armi, sopratutto a Mieres e a Sama.

Secondo informazioni, nella fabbrica d'armi avrebbe dovuto esservi anche una grande quantità di munizioni. Percorriamo l'edificio da cima a fondo. Finalmente, in una stanza, troviamo qualche mucchio di capsule vuote. Alcuni compagni, specializzati in questo lavoro, si offrono di caricarle. Cominciano il lavoro senza perdere un minuto. La rivoluzione non puo' aspettare. Ha bisogno di materiale, di munizioni.

I compagni lavorano continuamente. Nonostante cio', non riescono a caricare più di tremila cartucce al giorno. E' una quantità insignificante, dato il bisogno. Non è nemmeno un proiettile a testa.

Le illusioni basate sull'occupazione della fabbrica svaniscono rapidamente. A che servono le armi, se non abbiamo munizioni per caricarle ? L'incertezza comincia a impossessarsi anche di noi.

Dopo l'occupazione della fabbrica è stato necessario disarmare a forza molti elementi equivoci che non avevano altro scopo che il furto.

La cattedrale di Oviedo

Il nemico che, come sappiamo, ha occupato la parte superiore degli edifici, continua a opporre una resistenza accanita.

I compagni lottano coraggiosamente ma, a misura che le ore passano senza apportare un cambiamento, sono presi dall'irritazione. Fino a che il nemico occuperà le sue posizioni, non potremo dire di aver conquistato la capitale asturiana. Ed è necessario conquistarla a qualunque costo.

Gli animi sono oltremodo eccitati. I capi del movimento devono prendere ogni sorta di misure per non essere sopraffatti dai lavoratori, i quali domandano carta bianca. Non vogliono che si pongano dei limiti alla loro azione. Logicamente è impossibile concedere quello che domandano : sarebbe come sopprimere la disciplina e il controllo del movimento.

Riguardo alla cattedrale di Oviedo nascono infinite discussioni. Il nemico ha occupato la chiesa, e di là oppone una tenace resistenza causandoci molte vittime. I lavoratori propongono di farla saltare con la dinamite.

Di fronte alla gravità della situazione il Comitato si riunisce urgentemente e finisce per respingere la proposta degli operai. Uno dei più avversi a questa proposta è il compagno Gonzales Pena ; e, dopo discussione, il Comitato, all'unanimità, sottoscrive il suo punto di vista.

Gli operai avrebbero voluto distruggere anche molti edifici nei quali si era rifugiato il nemico. Ma il Comitato, nella stessa riunione, respinge anche questa proposta, sopratutto perchè cominciamo a sospettare che quanto dice il governo sia vero, e perchè ci è nota la capitolazione della Catalogna. Siamo senza notizie concrete. Sappiamo soltanto quello che il governo afferma per radio. Purtroppo il concentramento di truppe a Grado non lascia dubbi sulla veridicità delle affermazioni governative.

In questa situazione, e di fronte all'evidenza di una prossima sconfitta, crediamo inutile distruggere gli edifici. E' certo che se il trionfo della rivoluzione fosse stato necessario farli saltare, lo avremmo fatto senza esitazione.

Terminata la riunione, comunichiamo ai capi-gruppo gli accordi presi. Nello stesso tempo, mentre li incoraggiamo a continuare la lotta, spieghiamo ai lavoratori le ragioni della nostra decisione.

In guerra tutti i mezzi per sconfiggere il nemico sono leciti. Noi adottiamo questa regola, e applichiamo tutto quanto è utile alla lotta, favorisce la nostra azione e ci avvicina alla vittoria.

Studiamo il mezzo di vincere il nemico non solo con le armi ma con la fame, la sete, la mancanza di luce ecc. Queste misure dànno buoni risultati. Riusciamo a vincere il nemico e ad occupare alcuni edifici.

Non permettiamo che la borghesia ci faccia dei rimproveri a questo riguardo. Essa stessa, per sottomettere i lavoratori, si è servita dei mezzi più feroci. Dopo tutto, gli operai mettono in pratica, in proporzioni ridotte, e generalmente con eccessiva generosità, le lezioni ricevute dalla borghesia, attraverso la storia.

Partigianerie demoralizzatrici

Le discussioni sulla opportunità di distruggere la capitale ed altri edifici hanno inasprito i rapporti tra alcuni rivoluzionari. Vi sono individui che vogliono trarre partito da tutti i malintesi che nascono, senza comprendere quanto sia dannoso per la causa questo modo di agire. Più o meno dissimulatamente si vorettivi, accusandoli di debolezza, e persino di vigliaccheria. Per fortuna queste manovre hanno poca influenza sugli operai. La particolarità della Comune asturiana è proprio questa, che capi e gregari lottano tutti insieme, e ciascuno si sacrifica completamente. Pero' alcuni, eccitati da calunnie, affrontano Gonzales Pena sul monte del Naranco e a San Lazzaro, e arrivano ad assumere degli atteggiamenti ostili contro chi non ha abbandonato il proprio posto un solo istante. Pena, per fortuna, conserva tutta la sua serenità. Se non lo facesse, è più che probabile che questi incidenti degenererebbero in una lotta sanguinosa tra lavoratori rivoluzionarii.

Molti membri del partito comunista ufficiale comprendono la gravità della situazione, e condannano il modo d'agire dei loro compagni. Detti membri vedono la realtà della lotta, la sincerità e l'abnegazione dei capi, e si fanno solidali con le decisioni prese dal Comitato di Oviedo. Senza questa comprensione, il movimento avrebbe corso un grave rischio.

(*segue*)

L'Europa letteraria

IL ROMANZO ITALIANO E LA GUERRA

Voler parlare del romanzo italiano vuol dire mettere di proposito la mano in un vespaio. Guai a dirne male, guai a dirne bene. Comunque vadano le cose, chi s'è azzardato a toccare la questione riceverà botte da destra e da sinistra. Malgrado cio' si puo' affermare che da vent'anni a questa parte il problema del romanzo italiano non cessa d'essere d'attualità. Critici ed autori ci ritornano su periodicamente, incrociano le armi, oscillano tra la discussione astratta e il caso personale e finiscono senza aver ottenuto alcun risultato. Cio' che in generale guasta ogni discussione su questo argomento è l'intenzione più o meno scoperta dell'« oratio pro domo », presente in pressochè tutti i partecipanti al torneo.

I negatori feroci del romanzo italiano, quelli cioè che non ammettono la possibilità di un romanzo in Italia esprimendo contemporaneamente un sovrano disprezzo per codesto genere letterario, sono quasi sempre coloro che malgrado tutti gli sforzi, le buone intenzioni e gli anticipi degli editori non sono mai riusciti e non riusciranno mai a scrivere un romanzo degno di attenzione. Negli anni del dopo-guerra, quando imperversava il frammento e la prosa lirica, essi erano numerosissimi. E non tutti erano degli impotenti letterarii come il « vate » Vincenzo Cardarelli, di cui tanto s'è discusso sulle riviste e sulle gazzette per lodarne il periodare e la punteggiatura. Il più serio e il più noto fra costoro era Giovanni Papini, grande speranza e promessa dell'ante-guerra, finito oggi professore all'università di Bologna. L'articolo scritto alcuni anni fa da Papini per il primo numero della rivista « Pegaso » fece molto chiasso. Era infatti un articolo brillante, ma, data l'intenzione dell'autore di dichiarare il romanzo un genere inferiore per poter cosi' mettere in salvo la propria personalità « superiore », troppo evidentemente negata al romanzo, non poteva convincere.

Non meno personalmente interessati erano gli avversari, difensori della tradizione del romanzo italiano. Essi o avevano, come Ugo Ojetti, qualche romanzo giovanile da rivendicare o volevano, come Piero Gadda e Mario Puccini, valorizzare anticipatamente le loro opere di prossima pubblicazione. E' naturale che in queste condizioni fosse assolutamente impossibile chiarire le idee. Papini e compagni dimenticavano che le grandi letterature europee - Francia, Russia, Inghilterra e Austro-Germania - fanno da cent'anni in qua del romanzo il loro punto di appoggio e la loro gloria ; essi dimenticavano che dopo scrittori quali Balzac, Stendhal, Dostojevsky, Tolstoi, Meredith - e mettiamo giù i primi nomi che ci vengono sotto la penna, chè potremmo allungare la lista a volontà - è ridicolo e stolto parlare del romanzo come di un genere inferiore. Mentre Ojetti e compagni facevano finta di non accorgersi che Manzoni, Verga, Fogazzaro, De Marchi, d'Annunzio, Svevo, Tozzi e Borgese - e, se vogliamo, Panzini e Pirandello - sono alquanto insufficienti quando si tratta di mettere il romanzo italiano accanto a quello di uno dei sunnominati paesi.

Qui non si tratta più di gusto o di opinione personale, ma di realtà acquisita e provata. Un caso, ed è il più caratteristico, valga per tutti : Manzoni. Egli è senza dubbio il maggiore romanziere italiano, ma se ci rivolgiamo a degli stranieri competenti in materia non ne troveremo uno disposto a mettere Manzoni accanto ai grandi romanzieri francesi, russi o inglesi ; il suo posto nelle lettere europee del secolo scorso è ben più modesto. Asserire questa semplice verità è in Italia quasi un delitto di lesa patria. Pochi si rendono conto quanto cio' sia assurdo. Infatti, che penseremmo di russi o inglesi che volessero mettere i loro maggiori pittori accanto a Michelangelo od a Tiziano ? Che diremmo di francesi che volessero accostare a Dante uno dei loro poeti medioevali ?

Ma pur ammettendo che in questo campo l'Italia non possa considerarsi eguale agli altri grandi paesi europei, si deve riconoscere che non tutta la prosa narrativa italiana deve essere senz'altro buttata via. I nomi che abbiamo fatto bastano per provarlo. Senza essere in prima fila abbiamo pure diritto al nostro posto : non sarà il massimo, ma neanche il minimo. E non è inutile osservare poi a questo proposito che la mancanza di romanzieri di primo'ordine non viene nel momento attuale - meglio : da trent'anni a questa parte - compensata dalla presenza di poeti, biografi, storici o critici d'importanza europea. Dopo Benedetto Croce e dopo d'Annunzio, nessuno dei nostri ha più esercitato un'influenza al di là delle Alpi. Pirandello ? Una meteora. Non vogliamo negare completamente il suo valore e la sua importanza, sarebbe assurdo ; ma la sua fama e il posto assegnatogli un momento dalla critica drammatica appaiono già oggi molto, ma molto, esagerati.

Riconosciuto dunque il valore individuale di qualche singolo autore come Svevo, Tozzi o Borgese - non vogliamo per ora parlare dei giovani -, dobbiamo pur concludere che nell'insieme un romanzo italiano, - vale a dire un certo numero di scrittori di primo e di second'ordine che formino, malgrado le differenze individuali, un insieme omogeneo caratteristico per il paese cui appartengono - non esiste. Con altre parole : se nel romanzo inglese, russo o tedesco possiamo trovare un'eco e un'immagine dell'Inghilterra, della Russia e della Germania, non è possibile invece ritrovare l'Italia nei romanzi italiani. Cio' sorprende maggiormente quando si pensa che pochi paesi presentano per la ricchezza del materiale storico e per la diversità degli aspetti della vita contemporanea le possibilità che offre l'Italia.

Rimandiamo a un'altra occasione la questione del romanzo storico. Ci limitiamo oggi a rilevare come quasi tutti i romanzi italiani appartengono ad un clima astratto che poco o nulla ha in comune con la realtà della vita italiana. In nessun romanzo - fatta eccezione di « Rubè » di Borgese e « Oggi, domani e mai » di Bacchelli - troviamo un'eco dei molteplici avvenimenti che dal principio del secolo hanno sconvolto l'Italia. Intendiamoci : non è che si domandino o si desiderino dei romanzi documentarii su questo o quell'avvenimento ; si vorrebbe soltanto che in un modo o nell'altro si potesse ritrovare, pur completamente trasformato attraverso il prisma dell'arte, un riflesso dei conflitti morali, sociali e politici che hanno interessato ed appassionato il paese.

Spesso romanzi e racconti, specialmente quelli che appartengono alla cosi' detta tradizione regionalista ed intenzionalmente si rifanno a Verga, riflettono il colore o i costumi di una contrada, magari di una provincia. Ma essi rimangono sempre limitati a codesta regione, limitati ad un piccolo mondo provinciale ed estemporaneo senza arrivare mai ad essere rappresentativi per il clima italiano. Questo fenomeno : l'abbondanza di romanzi paesani e la mancanza di qualsiasi altro tipo di romanzo, è stato spiegato da alcuni critici in un modo tanto semplice quanto assurdo. « Il romanzo della società italiana non esiste, perchè non esiste una società, o, se si preferisce, una borghesia italiana. L'Italia, il carattere italiano, è tutto nelle campagne, nei costumi regionali. I nostri scrittori non possono quindi trovare altrove la loro ispirazione ».

Cio' è evidentemente falso ; basta pensare ai molti autori stranieri, inglesi, olandesi, tedeschi, e non fra i minori, che trovarono in Italia e in aspetti della vita e della società italiana materia ed ispirazione per i loro romanzi. Recentemente poi abbiamo visto in alcuni autori - Bacchelli, Palazzeschi, Cicognani, Grego, e specialmente Moravia - se non altro l'intenzione di reagire a codesto stato di cose. L'importanza di Moravia lo dicemmo già tempo fa parlando del suo ultimo romanzo, è dovuta in parte proprio al fatto che i suoi protagonisti sono rappresentativi per una mentalità largamente diffusa.

Quanta confusione ci sia in questo campo pero' ancora in Italia ci ha dimostrato un recente articolo pubblicato su « Il Lavoro » da Arrigo Cajumi.

Cajumi, dopo aver distinto una destra e una sinistra nella compagine dei giovani autori italiani, parlando della sinistra fa senza distinzione i nomi di Moravia, Segre e Grego, per dare poi la preferenza a Grego, derivando Moravia, secondo lui, da « Giovanni Episcopo » di d'Annunzio e dai racconti di Pirandello. Vale la pena di rilevare questo cumulo di asserzioni arbitrarie ed erronee perchè esse sono rappresentative per la confusione e la faciloneria delle lettere italiane di oggi. Anzitutto il nome di Segre nulla ha che fare con la letteratura ; poi l'assenza dei nomi di Soldati, Loria, Gambini e magari Terra, molto più caratteristici per la tendenza indicata dal Cajumi. Ed infine l'incomprensione di fronte a Moravia, sotto ogni punto di vista superiore a Grego e completamente immune da qualsiasi contatto o rapporto con Pirandello e d'Annunzio.

« La corrente di sinistra - dice inoltre il Cajumi - muove invece dal desiderio di trapiantare fra noi le novità europee ». No, caro Cajumi : l'errore fondamentale è proprio qui. I giovani di tendenze letterarie avanzate, parliamo ora dei migliori, non vogliono « trapiantare » proprio nulla. Essi vorrebbero creare qualcosa di nuovo, vorrebbero magari portare l'Italia, in questo campo, al livello delle altre nazioni europee, vorrebbero certamente rompere il circolo chiuso delle vecchie consuetudini accademiche, vorrebbero spalancare le finestre per far entrare un po' d'aria fresca in una stanza dove tutti ormai cadono asfissiati. E in questo, crediamo, Cajumi si troverebbe dalla loro. Ma « trapiantare » è ben altra cosa ; « trapiantare » è la parola terribile con la quale un vuoto e falso nazionalismo ha tentato in tutti i campi della cultura di arrestare ogni progresso in Italia. « Trapiantare » è un'accusa, è anzi l'accusa specifica rivolta da letterati retrogradi contro tutti i giovani scrittori che da trent'anni in qua abbiamo voluto rompere con l'accademia, con la letteratura semi-ufficiale.

Sarebbe ora di finirla con questa accusa, sarebbe ora di accorgersi che se il romanzo italiano poco vale in Italia e nulla significa all'estero, cio' è dovuto proprio al fatto ch'esso nulla ha a che fare con l'esistenza quotidiana, con la vita morale, sociale e spirituale della nazione. In Italia si legge poco, è vero, ma è necessario rendersi conto che quel « poco » sono delle traduzioni e dei libri stranieri, e non possono essere che questi fintanto che i libri italiani vengono scritti da letterati troppo raffinati e troppo intellettuali per rendersi conto delle esigenze materiali e morali degli ambienti in cui vivono.

P. S. - D.V., avendo letto quello che scrivemmo a proposito di Faulkner e di Dos Passos, ha avuto la cortesia di farci conoscere le ragioni del suo dissenso in quel che riguarda la valutazione di quest'ultimo scrittore. Apprezziamo il gesto di D.V., ma a ragion veduta non possiamo condividere la sua grande ammirazione per Dos Passos. Vogliamo solo chiarire tre punti : 1) Non abbiamo mai affermato che Dos Passos venga considerato un grande scrittore soltanto perchè è comunista, si' invece che la sua adesione al comunismo ha contribuito moltissimo alla sua fama eccessiva nella Germania pre-hitleriana e nella Russia sovietica ; 2) Se D.V. conoscesse Gorki, saprebbe quanto sia inesatto affermare che Gorki sia divenuto celebre grazie alla propaganda ufficiale comunista. Riguardo alla fama, Gorki ha raggiunto il suo zenith verso il 1904-1905 ; riguardo al valore letterario intrinseco Gorki - che per noi è certo superiore come artista a Dos Passos - è stato, se mai, rovinato dal « marxismo ». Rovinato, in quanto egli, il romantico narratore dei « bassi fondi », l'amico dei « vagabondi », autore di alcuni volumi di novelle e di uno o due romanzi degni di ammirazione, si è messo poi a scrivere dei vasti romanzi sociali a tesi di una irritante mediocrità. Gorki potrebbe valere come l'esempio classico dell'autore di sicuro ma limitato ingegno che una eccessiva celebrità ha rovinato inducendolo a strafare ed a voler essere « grandissimo » ; 3) Abbiamo citato « Manhattan Transfer » e « The 42nd Parallel » perchè sono le due maggiori opere di Dos Passos. « Three Soldiers », menzionato da D.V., è anteriore a questi due, nè ci pare sia migliore. Con tutto cio', non abbiamo mai negato nè vogliamo negare un certo ingegno a Dos Passos ; egli resta pero', per noi, inferiore a Faulkner, per ora tanto meno noto di lui.

A proposito di « Le ambizioni sbagliate » di Alberto Moravia, teniamo poi a dichiarare ad alcuni amici di essere d'accordo nel giudicarlo il migliore dei giovani narratori italiani, l'unico, per ora, degno d'esser letto e discusso anche all'estero. Ma, pur riconoscendo cosi' il posto preponderante che « Le ambizioni sbagliate » prende nel quadro della nostra letteratura, abbiamo voluto indicare con le nostre riserve il limite d'imporsi per ora a Moravia, ed anche la certezza che dal suo ingegno ci si possa e ci si debba aspettare molto più di quello ch'egli ha dato nel suo ultimo romanzo : un'opera più completa, più profonda, più umana.

GIORGIO LOVATI

Perchè si moltiplicano gli invii di carabinieri nell'Africa Orientale ?

Alla fine di febbraio sono partiti da Napoli grossi contingenti di carabinieri. Il « Paris-Midi » ha riferito la partenza di un reparto di ben 1.500 carabinieri. I giornali fascisti non hanno fiatato.

Perchè ?

Perchè un ordine del ministero della Propaganda e Stampa in data 25 febbraio recava :

Non fare cenno delle partenze di carabinieri per l'A. O.

Altro che sostituire le camicie nere nei combattimenti all'arma bianca, come affermava il « Paris-Midi » ! Si mandano carabinieri in A. O. per sorvegliare coi fucili e le mitragliatrici i soldati in linea, proprio come durante la grande guerra.

La partenza dei carabinieri, e più ancora l'ordine dell'Ufficio stampa, sono sintomatici. Dimostrano che il morale delle truppe combattenti è basso e che vi sono stati episodi di ribellione.

I superpatrioti che si estasiano a leggere le liriche descrizioni di scontri all'arma bianca immaginano lontanamente la scena ? E le madri e i padri sciagurati che offrono figli in olocausto, hanno mai contemplato il quadro di giovani armati che si affrontano selvaggiamente, gli occhi sbarrati, il coltello alla mano, come bestie feroci e nemiche ?

Ah, la bella guerra.

Documenti sulla pace di Brest-Litowsk

« L'Œuvre » ha pubblicato (1 marzo) sui primi giorni, e si potrebbe dire le prime ore, della rivoluzione bolscevica una serie di documenti che per il loro interesse storico e umano debbono essere conosciuti.

Consistono in larghi estratti dai rapporti che l'ambasciatore francese in Russia, Noulens, e il capo della missione militare francese, generale Niessel, mandarono al loro governo nel dicembre del 1917 e nei primi mesi del 1918.

E, prima di tutto, ecco le frasi che ci permettono di vedere i capi della rivoluzione fuori dalle leggende ortodosse o anti-ortodosse. Il 19 novembre, l'ambasciatore riceve Trotzki. « Gli ho rimproverato, con parole amare, di aver fatto mancare la Russia alla parola data (con le trattative cominciate coi tedeschi per ottenere la pace separata), e di aver cosi' abbandonato la Francia dopo tante prove comuni. Ha protestato dichiarando che si sentiva amico della Francia, e che considerava il nostro popolo al di sopra di tutti gli altri. All'idea dei nostri sacrifici, le lacrime gli salivano agli occhi. Mi ha detto : « Guardi, sono commosso, parlo della Francia ».

Naturalmente i documenti sono specialmente utili per conoscere le reazioni del vecchio mondo (proprio quello degli ambasciatori e dei generali) davanti al nuovo, all'inaspettato che stava nascendo. Lenin è definito dal generale Niessel il « teorico della banda », Trotzki, « un pazzo ». « I rivoluzionari non sono certo degli agenti tedeschi pagati per tradire la loro patria, ma questo anche perchè non hanno nessuna nozione di patria ». E proprio lo stesso tipo d'incomprensione dell'esploratore bianco che arriva in una tribù di selvaggi che agiscono, si agitano, ma senza che si riesca a capire le leggi intime che li fanno muovere cosi'.

L'ambasciatore, invece, si avvicina a una relativa comprensione. « Qual'è oggi - si chiede - l'unica possibilità di una prosecuzione della guerra della Russia contro gl'Imperi centrali? ». Cosi' posto il problema, la soluzione logica portava a un tentativo necessario, anche se pericoloso, di puntare sulla passione rivoluzionaria. « Il tradimento della Rada (ucraina, che tentava una pace separata con l'Austria), la insufficienza materiale e morale dimostrata dai socialisti rivoluzionari d'altra parte, obbligano gli Alleati - si legge nel suo rapporto - a concentrare tutte le loro speranze sulla guerra rivoluzionaria bolscevica, che sola è capace di ritardare la pace separata. »

Una simile politica avrebbe richiesto un tentativo di ricostruire un esercito (anche se « rosso ») in collaborazione con tecnici francesi, come pure un tentativo di sfruttare le divergenze esistenti in seno al partito bolscevico appunto nella questione della pace e della guerra.

I documenti riprodotti non hanno minor interesse nel dimostrare come a poco a poco il punto di vista di cui il generale Niessel era tipico rappresentante prese il sopravvento.

Il governo francese, lontano, non si rese conto della importanza politica dei ragionamenti dell'ambasciatore Noulens, e, d'accordo con gli altri governi dell'Intesa, scivolo' verso una politica d'intervento anti-bolscevico. Tutti i tentativi di avvicinamento dei primi giorni apparvero presto come tele di ragno tessute sul fosso profondo che separava la rivoluzione russa dai governi occidentali. Le intime leggi della rivoluzione rimasero comprensibili ai soli rivoluzionari.

Alle origini del conflitto italo-inglese

Come Malta fu circondata dalla flotta italiana

L'ammiraglio della flotta inglese sir Roger Keyes, membro del Parlamento, in un discorso tenuto all'Oxford University Empire Club il 2 marzo, ha fatto delle interesanti rivelazioni sull'attività italiana nel Mediterraneo, che l'« Echo de Paris » del 3 marzo ha riportato, ma tralasciando la prima frase, essenziale alla comprensione della questione, e facendo risalire a poche settimane or sono un fatto che invece rimonta al settembre scorso, e l'ultima, pure assai caratteristica.

« Qualcheduno menziono' la flotta britannica - disse sir Roger - e Mussolini immediatamente mobilito' l'intera sua flotta attorno a Malta. Mi levo il cappello di fronte all'ammiragliato e al governo per la loro azione. Essi hanno in pratica inviato l'intera flotta britannica nel Mediterraneo.

Iniziammo attorno a Malta degli esercizi contro sottomarini, impiegando delle cariche assai ridotte ma che, credetemi, possono riuscire assai pericolose. E' allora che si videro apparire i sottomarini, che risalivano a galla come tanti tappi. I loro comandanti dichiararono la loro sorpresa di trovarsi vicini a Malta, affermando che si credevano al largo di Tripoli.

Il pubblico inglese ignoro' tutto cio', ma la cosa era nota agli stati maggiori di Germania, di Francia e d'Italia, cosicchè non c'è nessun male a rivelarla.

Mussolini ha dichiarato che la sanzione sul petrolio significherebbe la guerra. Se dovesse essere la guerra, vedrete come sarà punta questa terribile vescica della minaccia aerea. Se Mussolini fa solo del bluff, la sanzione sul petrolio andrà avanti. »

« Manchester Guardian » e « Daily Telegraph » del 3 marzo.

FRA I DUE MONDI

Compromesso o nuove sanzioni

Fin dalla prima giornata la riunione internazionale di Ginevra ha prodotto notevoli effetti. Eden ha comunicate a Flandin le decisioni del governo britannico : proporre, sostenere ed applicare l'embargo sul petrolio, se le nazioni associate, produttrici raffinatrici o trasportatrici sono d'accordo, qualunque sia l'atteggiamento degli Stati Uniti ; appoggiare ogni altra proposta di aggravamento di sanzioni contro l'« aggressore ».

Pare che Flandin sia rimasto sorpreso dalla ferma decisione britannica, ed abbia chiesto, prima di seguire Eden su questo cammino, di poter proporre un ultimo tentativo di conciliazione tra i belligeranti, compatibile col Covenant della S. d. N.

Baldwin, interpellato per telefono, ha accettato il passo del governo francese a condizione che, se il tentativo di conciliazione fallisce, si proceda all'embargo e alle sanzioni rafforzate.

Il Comitato dei 13 (che in pratica è il Consiglio della Lega) ha domandato a Roma e ad Addis Abeba un'apertura immediata di negoziati per la cessazione delle ostilità sulla base di un compromesso che, anche se allargato, non puo' non uscire dal fianco del progetto tracciato dal Comitato dei 5 lo scorso settembre.

Dopo i tentennamenti recenti del gabinetto inglese, le comunicazioni di Eden sono rivelatrici : l'Inghilterra, anzichè piegare sotto l'impressione dei recenti successi militari nel Tigrè, si irrigidisce. La maggior parte degli altri stati rappresentati a Ginevra prende lo stesso atteggiamento.

La Francia, che dovrebbe sopportare il più gran peso delle eventuali complicazioni europee, cerca di trovare una via di aggiustamento all'ultima ora, contando anche sull'estremo bisogno di pace che assilla l'Italia, al di là delle concioni di Mussolini, del brillante sforzo compiuto, delle dimostrazioni pubbliche, ecc. ecc.

Un rappresentante del duce presso la S. d. N. ha ripetuto a Flandin quello ch'egli stesso aveva già detto a Roma al conte de Chambrun : se si rafforzeranno le sanzioni, l'Italia uscirà dalla Lega, annullerà gli accordi militari relativi al patto di Locarno, rifiuterà definitivamente di firmare il trattato navale di Londra, si stringerà alla Germania.

In questo momento queste minacce, tante volte ripetute, fanno assai minor effetto di quanto Roma non pensi : in fondo, tutte quelle eventualità sono previste, e dai più accettate da un pezzo. A Ginevra molti credono sapere che l'intesa italo-germanica - con una tregua di qualche anno per l'Austria - è già un fatto compiuto : si tratterebbe di un connubio di convenienza come quello germano-polacco.

Il punto essenziale è ora la decisione di Roma di fronte alla « démarche » della S. d. N. patrocinata da Flandin. Se Mussolini accetta non avrà, nonostante ogni vittoria e le colossali spese e perdite (sopportate, che concessioni molto inferiori a quelle ultime del compromesso Laval-Hoare, con infinite restrizioni ed inciampi.

La posizione presa da Eden dimostra che l'Inghilterra non cederà facilmente, sui punti cardinali, nelle trattative.

Se Mussolini, anche per la pressione di una parte del paese da lui scatenato all'entusiasmo, rifiuta, le sanzioni e le complicazioni susseguenti faranno il loro corso.

Il duce immagina di poter portare la guerra in Europa ? Un tale disegno, se messo in opera, rischia di condurre non solo alla caduta del fascismo, ma alla rovina totale dell'Italia.

Perchè una guerra perduta in Europa, per un paese che non abbia le risorse materiali germaniche o francesi, significa vassallaggio e regime di controllo per un secolo.

Mussolini ha proclamato a più riprese che non vuole interventi della S. d. N. nella controversia tra Italia ed Etiopia. Ne ha già subiti parecchi : ne subirà uno di più.

Ha proclamato di non poter trattare sotto la pressione delle sanzioni. Si trova ora nella situazione di dover decidere, in un momento capitale, non solo sotto la pressione delle sanzioni ma sotto la minaccia di un aggravamento di esse, se non inizierà i negoziati e sospenderà le ostilità.

L'appello di Ginevra ha tanto il valore di un ultimatum, *che l'Inghilterra voleva si chiedesse ai belligeranti - in pratica, a Mussolini - di rispondere in 72 ore. La Francia ha ottenuto si concedesse loro una settimana di tempo per riflettere. Il Negus ha già risposto accettando senza riserve. Il Comitato dei 13 si riunirà il 10 marzo per prendere conoscenza delle risposte e deliberare in conseguenza.*

Intanto il Comitato dei 18 - su richiesta britannica - continua i suoi lavori per l'applicazione delle sanzioni rafforzate e, in primo luogo, dell'embargo sul petrolio.

E' chiaro o no che Mussolini è costretto a decidersi sotto la più dura e manifesta pressione ? O prendere la via di un compromesso nel quadro della S. d. N. ; o subire le sanzioni nuove che si stanno perfezionando. L'estrema difficoltà morale e politica della sua posizione è evidente.

Dopo le vittorie militari di Badoglio, Mussolini rischia di perdere ancora una volta la battaglia diplomatica, tanto questa battaglia è stata da lui male impostata e male svolta. Intanto l'Italia paga.

◆ ◆

Manovre prima di Ginevra

In vista degli avvenimenti ginevrini qui sopra riassunti, il duce (sulle peste di Badoglio, ma non con eguale fortuna) ha sferrato tre attacchi contemporanei : 1) riavvicinamento alla Germania (rivelato anche negli ordini alla stampa che « G. e L. » ha pubblicati nello scorso numero) per impressionare l'Inghilterra e sopratutto la Francia ; 2) rifiuto di firmare il patto a quattro navale ; 3) sondaggi a Londra e a Parigi per un compromesso relativamente favorevole.

Tutte e tre le azioni manovrate avevano lo scopo immediato di evitare un aggravamento delle sanzioni a Ginevra ed hanno ottenuto, almeno da parte britannica, l'effetto opposto. Infatti, attacchi combinati di questa natura sul piano europeo, ove non mancano gli strateghi, comportano inconvenienti e pericoli.

Il riavvicinamento al Reich, con l'immediato abbandono di Locarno, puo' impensierire la Francia, ma puo' anche suggerirle una meno ovattata ostilità nei riguardi del duce, tutt'altro che in forma ed in auge, nonostante i successi africani del regio esercito.

Il rifiuto di firmare il compromesso navale è in accordo logico con la situazione. Infatti, che stava a fare a Londra l'Italia - in rottura di un patto - a fabbricarne un altro insieme a due dei suoi maggiori accusatori e sanzionatori ? Dall'assurdità di queste confusioni e promiscuità nascono le manovre di Mussolini e talvolta, come in questo caso, corrispondono ad una giusta impostazione del problema. Senonchè, non essendo l'Italia elemento dominante nel patto navale, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia possono senza danno farne a meno. Ma Roma - anche per questo - non ha ottenuto un più favorevole atteggiamento britannico, nè a Ginevra nel Comitato delle sanzioni, nè rispetto al ventilato compromesso, che dovrebbe dare la pace favorevole, cui il duce aspira e sospira, prima della stagione delle piogge.

Aspettare, in una semi-inazione, mesi e mesi per ricominciare la campagna non è una gaia prospettiva per Mussolini : le risorse calano tutti i giorni ; le sanzioni saranno aggravate e i loro effetti aumenteranno automaticamente in proporzione geometrica. Vero è ch'egli spera nell'effetto magico degli ultimi successi militari ; ma il mondo resta freddo, e la S. d. N. lo aspetta, con un'austerità esasperante, al tavolo delle trattative.

Sbatterà l'uscio a Ginevra e si getterà tra le braccia di Hitler ? Non è affatto certo che questi due gesti di disperazione migliorino il suo stato.

La S. d. N. raddoppierà in tal caso l'ostilità sanzionista contro l'« aggressore ».

Hitler, che non ama e non stima Mussolini, non è disposto a fare grossi sacrifici e a correre rischi per salvarlo. Tanto più che non è militarmente pronto ; che il problema austriaco sussiste ; che non vuole rompere con l'Inghilterra.

Quando il duce manovra, i danni e i pericoli per l'Italia - ignara o illusa - crescono e minacciano.

◆ ◆

Profferte hitleriane

Il Führer ha ricevuto un giornalista francese e gli ha dimostrato, a fil di logica, che Francia e Germania dovrebbero andare perfettamente d'accordo. Un patto tra i due paesi, sulla falsariga di quello germano-polacco, risolverebbe le difficoltà ed eliminerebbe le diffidenze esistenti. I truci propositi di « Mein Kampf » sarebbero contraddetti e annullati dalla nuova politica di intesa ; il « pericolo tedesco » non peserebbe più come un incubo sulle generazioni francesi.

Hitler ha concluso con parole chiare : « Un'occasione vi è offerta. Se non l'afferrate, pensate alla responsabilità che assumete di fronte ai vostri figli. Avete davanti a voi una Germania che per nove decimi ha piena fiducia nel suo capo, e questo capo vi dice : « Siamo amici ! »

Le suggestive dichiarazioni del Führer sono apparse a Parigi poche ore dopo la ratifica del patto franco-russo da parte della Camera con 353 voti contro 164 ; ma evidentemente sono precedenti, e non pretendevano di avere un effetto diretto su quello scrutinio. Qualcuno pensa che tendano ad influire sul voto del Senato : ma questa ipotesi non riposa su nessuna solida realtà.

I « vieni meco » del Führer non sono nuovi e corrispondono perfettamente alle direttive centrali della politica estera del Reich : tentare di staccare l'Inghilterra e la Francia - con un'assicurazione di quieto vivere - dalle questioni del Centro e dell'Est europeo, che dovranno essere risolte a beneficio del Reich hitleriano, senza l'intervento di potenze estranee a quelle regioni.

Il ragionamento non puo' convincere i due popoli democratici d'Occidente per due ragioni : a) perchè essi appartengono alla S. d. N. che vuole salvare con un sistema collettivo la pace indivisibile ; b) perchè l'esame anche superficiale dei loro vitali interessi suggerisce l'esistenza di un pericolo domani moltiplicato, se la Germania avrà organizzato a suo favore l'Europa centrale e i margini di quella orientale.

Le profferte di amicizia e di pace da parte di Hitler avrebbero un profondo e reale significato soltanto se suonassero adesione leale - e il più possibile disarmata - ad una intesa collettiva di cooperazione e di assistenza pan-europea.

La S. d. N. potrebbe essere riformata e rafforzata ; i trattati, nelle stipulazioni decadute o crollanti, dovrebbero essere riveduti ; la Germania avrebbe la sua parte, e una grande parte, nella comunità dei popoli associati per l'interesse, la salvezza, lo sviluppo civile di tutti e di ciascuno.

Ma è questo possibile con un Hitler a Berlino e un Mussolini a Roma ?

L'assurdità della situazione europea è tutta qui. E pensare che ci sono ancora dei governanti di paesi liberi e sommamente interessati alla pace, che si adoperano a compiacere l'uno, e si sforzano al salvataggio dell'altro !

In ogni modo le dichiarazioni hitleriane hanno avuta cattiva stampa a Parigi ; a Londra invece sono state accolte meno freddamente. (Era uno degli effetti attesi e sperati.)

Puo' darsi rappresentino un prologo necessario all'offensiva della Wilhelmstrasse contro Locarno e per il riarmo della zona renana, che in autunno, finita la tregua dei giochi olimpici, dovrebbe svilupparsi impetuosa e decisiva.

* * *

GL SERVICE DE PRESSE
N° 10 — 6 Mars 1936

Le fascisme avoue avoir déjà dépensé plus de 7 milliards pour la guerre

Les journaux étrangers du 2 et du 3 mars ont relaté que, d'après les données officielles fascistes, les dépenses extraordinaires autorisées par le gouvernement fasciste par décret du 20 juin dernier en vue de la campagne en Afrique se montent à 6.170 millions. Elles se distribuent comme suit entre les différents ministères : Guerre, 2.730 millions ; Marine, 625 millions ; Aéronautique, 850 millions ; Colonies, 1.800 millions ; Intérieur, 164,6 millions ; Affaires étrangères, 350.000 lires.

Ces chiffres n'ont pas été reproduits par la presse de la Péninsule.

Depuis le mois de février 1935 (date de la première mobilisation) jusqu'au 30 avril 1935 le fascisme avait déjà inscrit un milliard au budget. Cela signifie que les sommes qu'on déclare officiellement avoir été dépensées pour la guerre se chiffrent à 7.170 millions. Si l'on tient compte que la guerre a commencé seulement en octobre, on arrive à la conclusion que, d'après l'aveu fasciste, la dépense mensuelle pour la guerre atteint le milliard environ. Mais nous avons montré que ce chiffre est, en réalité, plus élevé.

Tandis qu'à Genève on décidait d'adresser à l'Italie et à l'Ethiopie un appel à la conciliation...

Au moment même où on décidait à Genève de lancer, à l'Italie et à l'Ethiopie un appel en faveur de la paix, les journaux fascistes, en exaltant les succès militaires du Tembien, confirmaient la volonté de l'Italie fasciste de « marcher droit ».

Le *Tevere* du 3 mars, dans son éditorial, écrit notamment :

« L'épée du légionnaire d'Afrique nous ne la jetterons pas sur la balance de Genève, mais nous la garderons entre nos mains afin que les ennemis du front adverse puissent en mesurer la trempe redoutable ».

Et dans le *Giornale d'Italia* du même jour, M. Gayda écrit :

« L'Italie marche de l'avant. La pensée du gouvernement fasciste, des commandements militaires et de tous les italiens est unique et unanime : continuer fermement l'action, rester sourds aux nouvelles voix optimistes de paix ainsi qu'ils ont été insensibles aux voix pessimistes qui parlaient, jusqu'aux dernières semaines, d'une prétendue incapacité italienne de nouvelles avences militaires ».

Les départs des carabiniers pour l'Afrique Orientale

A la fin du mois de février, des contingents importants de carabiniers sont partis de Naples pour l'Afrique Orientale. Le *Paris-Midi* a relaté le départ de 1.500 de ces soldats.

Les journaux fascistes n'ont pas soufflé mot. Pourquoi ? Parce qu'un « ordre de service », ainsi conçu, a été envoyé le 25 février par le Ministère de la Presse aux journaux : « Ne pas faire allusion aux départs des carabiniers pour l'Afrique Orientale ». Comme pendant la guerre européenne, la tâche des carabiniers est de surveiller, derrière le front, les soldats, pour empêcher les fuites et les désertions. Ces départs montrent donc que le moral des combattants n'est pas si élevé que la presse le décrit et que les actes de rébellion sont fréquents.

"Comptez sur nous!"

Sous le titre : « Noble lettre d'un Français à une famille italienne », la Tribuna, de Rome, publie, dans son numéro du 27 février, ce qui suit :

Reggio Emilia, 26 février. - Monsieur et Madame Mui, de notre ville, ont reçu une noble lettre de Jean Bassompierre, l'étudiant qui lança la fiole de gaz lacrymogènes dans la salle de la Faculté de Droit de Paris en signe de protestation contre le négroïde professeur Jèze.

Cette lettre est l'expression des sentiments qui animent la meilleure partie de la jeunesse universitaire de France.

Dans cette lettre, après avoir exprimé sa plus vive sympathie pour avoir été reçu, l'année dernière, par le Duce à l'occasion de la visite à Rome d'une délégation « des jeunesses patriotes de France », M. Bassompierre conclut :

« Malheureusement nous avons encore du travail à faire dans notre pays avant d'être définitivement débarrassés de toute cette canaille politicienne et de cette immonde Franc-maçonnerie, mais nous y arriverons. Comptez sur nous... Vive l'amitié franco-italienne! »

NOTES SUR LE FASCISME

La doctrine, c'est qu'il n'y a pas de doctrine

Le fascisme est né sans doctrine, si ce n'est son opposition à une théorie sérieuse : le communisme. Les esprits inquiets (aucune idée ne leur semblait mûre) accueillirent ce mouvement qui proclamait qu'il ne s'agit pas de comprendre, de chercher comment être, mais de vouloir être. Leur force était leur grand argument ; et maintenant c'est leur succès.

[illegible] la nécessité de tenter la formulation d'une doctrine, mais alors écoutons Mussolini : « Le fascisme, c'est l'harmonieux mélange des contraires. Nous sommes à la fois aristocrates et démocrates, conservateurs et progressistes, réactionnaires et révolutionnaires... La doctrine est diverse... Ce n'est pas une doctrine, c'est une tendance unique, une réaction... » D'abord cette doctrine fut négative : « contre le pacifisme, la démocratie, le marxisme ».

...Mais quand il s'agit de la définir il ne trouve encore que des négations : Le fascisme est la doctrine qui nie le communisme tout en semblant le plus possible nier aussi le capitalisme. Mais c'est le capitalisme qui lui donne un semblant de doctrine. Le fascisme est un ensemble, une accumulation de mesures pour arranger les difficultés de l'ancien régime recouvertes d'un vaste mouvement qui peut faire croire à un bouleversement total de l'univers politique. (C'est pourquoi on nous dit plutôt ce que le fascisme n'est pas (le communisme) que ce qu'il est.)

« Le fascisme n'a pas un programme achevé, mais construit chaque jour l'édifice de sa vie et de sa passion », dit Mussolini. Ne pouvant pas plus que l'énergie brutale, à cause de son inintelligence, regarder en avant, le fascisme prétend suivre la vie instantanée, ses modifications perpétuelles, contemporain de la minute, moule de sa variété, de sa découverte perpétuelle. Les prétentions d'une école littéraire vivante.

Aussi sa politique est-elle au jour le jour, comme la démocratie dont il se moque (bien que les ministères ne tombent pas, mais rien ne se construit). Une commedia dell'arte. « Le programme du fascisme ? Ses succès, dit Hitler. « Matraquer ceux qui le demanderont », dit Mussolini.

A la place d'une doctrine (et c'est une théorie, un système qu'il faudrait), il y a une discipline, une règle, ersatz commodes pour ceux qui fuient la vérité. Se conformant à la même maxime d'action, ne regardant qu'une seule beauté sacrée, ils ne se posent plus de questions sur les innombrables aspects de la richesse de la vie. Le imbéciles sont heureux de se réaliser tout de suite, n'importe comment. Ils sont persuadés d'avoir atteint immédiatement la perfection.

Une des différences essentielles entre les socialismes et le fascisme, c'est que celui-ci met tout l'accent sur la volonté, tandis que celui-là le met sur l'intelligence, la volonté, la faculté de l'action irréfléchie, faculté en régression.

Le fascisme c'est l'éducation par la volonté, éducation périmée, condamnée par les pédagogies nouvelles ; éducation par l'absurde, l'autorité, l'orgueil, - pour les adultes comme pour les jeunes.

On ne fait pas, hélas ! de politique avec la seule volonté ; on fait la guerre. La volonté pure ne construit rien ; elle ne produit que de l'orgueil, n'est jamais authentique ; sans réflexion, elle n'est qu'auto-suggestion. et des défilés. Affirmations primaires. D'ailleurs cette volonté hyperthrophiée « Nous serons vainqueurs », dit Mussolini ; et Hitler : « Rien ne m'ébranlera ; jamais notre drapeau ne s'abattra »... Ils emploient beaucoup la méthode Coué que l'on ordonne aux psychasthéniques.

Volontarisme, pragmatisme, élanvitalisme, autant de psychologies et de philosophies de l'action indéterminée qui est celle du fascisme, cette « doctrine d'acion (on dirait aussi bien : cette théorie de coups de force cette philosophie de coups de poing). « Le fascisme continue sa route triomphale vers la justice, la paix ». Voilà la direction positive de cette action. Assez d'action non pour transformer les choses, mais pour empêcher les gens de penser, de désirer quelque chose. La force de l'acte fait oublier la faiblesse de l'idée. On loue la pureté de cette action ; « elle fait sortir un pays de sa léthargie ». Hélas ! le sommeil vaut peut-être mieux que la guerre.

HENRI POLLES

Comment Malte fut entourée par la flotte italienne

L'amiral de la flotte anglaise sir Roger Keyes, membre du Parlement, a fait, dans un discours prononcé le 2 mars à l'Oxford University Empire Club, des révélations intéressantes sur l'activité italienne dans la Méditerranée. Il a déclaré notamment :

« Quoiqu'on mentionna la flotte britannique ; et Mussolini mobilisa immédiatement toute sa flotte autour de Malte. L'amirauté et le gouvernement britanniques de leur côté s'empressèrent d'envoyer leur flotte dans la Méditerranée.

Nous avons commencé tout de suite des manœuvres contre les sous-marins en employant des charges assez réduites, mais qui toute de même - vous pouvez le croire - peuvent être très dangereuses. On a vu alors apparaître les sous-marins qui remontaient à la surface comme des bouchons. Leurs commandants ont manifesté leur surprise de se trouver près de Malte et prétendu qu'ils se croyaient au large de Tripoli.

Le public anglais a tout ignoré de ceci, mais la chose était connue des [illegible] et d'Italie, de telle sorte qu'il n'y a pas de mal à le révéler.

Mussolini a dit que la sanction pétrolière amènerait la guerre. Si elle devait amener la guerre, vous pouvez être sûrs que sa menace aérienne crèvera comme une bulle de savon. Si Mussolini fait seulement du bluff, la sanction jouera. [illegible] Etats-Majors d'Allemagne, de France [illegible]

Des sous-marins pour l'Allemagne

Préparatifs militaires à la frontière italo-yougoslave

De Gênes on nous signale que la société « Ansaldo » est en train de construire des sous-marins pour le compte de l'Allemagne.

En Italie on répand même le bruit que, en ce moment, le gouvernement fasciste fait des préparatifs militaires vis-à-vis de la Yougoslavie.

La censure pour les nouvelles de la guerre

Notre correspondant de Fiume nous signale que la censure est exercée d'une manière toujours plus rigoureuse sur les nouvelles de la guerre. A ceux qui sont rapatriés il est formellement interdit, sous menace de graves représailles, de souffler mot de la situation en Afrique.

Il y a quelques jours, une dizaine d'ouvriers sont revenus d'Afrique pour des raisons de santé. Trois d'entre eux ont été arrêtés et emprisonnés pendant plus d'une semaine sous l'accusation d'avoir déclaré qu'en Afrique ils étaient employés à la fabrication des cercueils.

ERRATUM

Parmi les « ordres de service » à la presse, que nous avons reproduits dans le dernier numéro de ce Service de presse, il en est un, daté du 13 février, ainsi conçu : « Ne pas donner, dorénavant, de nouvelles concernant les produits italiens (citrons, artichauts, etc.) dans les ports des pays sanctionnistes. »

Il faut corriger cette phrae comme il suit : « Ne pas donner, dorénavant, de nouvelles concernant la saisie des produits italiens, etc. »

L. I. D. U.

Propaganda e organizzazione

Federazione dell'Ovest

Proseguendo il suo giro nell'Ovest, il presidente Campolonghi ha visitato le sezioni di Nantes, di Saint-Nazaire, di Angers e gli amici di La Baule. Egli sta ora costituendo definitivamente le sezioni di Tours, Bourges, Alençon.

Il Campolonghi riporta dal suo giro la migliore impressione. Grazie all'attività dei compagni tutti e del presidente federale Cinelli, si sono ottenuti in questa regione lontana, e dove la popolazione italiana è assai scarsa, ottimi risultati.

A Saint-Nazaire, il Campolonghi è stato accolto con grande cordialità dai compagni francesi, con alla testa Guitton e Drouin e ha dovuto fare una conferenza a Penhoët, dove parlarono anche il valoroso Guitton e l'infaticabile Tortorici, presidente della nostra sezione.

Ad Angers, riunione fraterna come sempre, e utile scambio d'idee.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Sabato prossimo, 7 corrente, alle ore 20.45, alla Brasserie des Dom, rue des Dominicains, 46, Carlo Rosselli terrà una conferenza aperta a tutti gli antifascisti organizzati di Nancy. Egli parlerà de « La situazione italiana e i compiti dell'antifascismo ».

Federazione della Mosella

CONVEGNO FEDERALE - L'8 marzo alle ore 14.30 si terrà ad Hayange un convegno federale. Ecco l'ordine del giorno :

1. Comunicazioni sull'andamento federale - 2. Lotteria pro « Lidu » - 3. Comunicazioni segreteria assistenza 4. Propaganda - 5. Unità d'azione - 6. Varie.

Tutte le sezioni sono pregate, data l'importanza delle materie da discutere, d'inviare le loro rappresentanze.

LA SEZIONE DI KNUTANGE, presente Tamarindi per la Giunta federale, ha tenuto il 16 febbraio una riunione. Ha ammesso nuovi soci e ha mandato un saluto di solidarietà a Léon Blum per il vilissimo attentato di cui è stato vittima.

La sezione si riunirà durante questo mese per nominare il nuovo Consiglio direttivo.

Federazione della Riviera

SEZIONE DI NIZZA - *Fratellanza* - E' stato nominato il nuovo Consiglio direttivo per il biennio 1936-37. L'on. Dino Rondani è stato eletto presidente e il compagno Ottavio Mazzetti tesoriere.

Il Consiglio si è immediatamente messo al lavoro ed ha già elaborato un programma di lavoro atto a risolvere il problema dell'assistenza, di giorno in giorno più assillante.

A questo scopo saranno diramate apposite circolari per spronare la numerosa emigrazione italiana per sostenere questa iniziativa che si propone di creare un « Fondo permanente di assistenza ».

Coloro che hanno veramente a cuore questa società di mutuo soccorso - la sola veramente italiana in tutto il dipartimento delle Alpi Marittime - dovranno far pervenire le adesioni presso la nostra sede, 5, rue des Deux Emmanuel, aperta ogni domenica dalle 10 alle 12.

Corsi di cultura operaia - Ad iniziativa di pochi volenterosi è sorto un Corso di cultura operaia che ha immediatamente avuto il migliore successo.

Alla terza lezione molti furono gl'intervenuti, e tutti hanno riconosciuto l'utilità pratica di questa iniziativa modesta e senza pretese.

I corsi si svolgono ogni lunedi' sera dalle 8.30 alle 11, e sono aperti ad amici e simpatizzanti.

SOTTOSCRIZIONE

II LISTA

Somma precedente fr.	363,06
BLANC-MESNIL - P.D.	10,—
LE VESINET - Stefanoni, rinnovando la tessera	5,—
LYON - Sottoscrizione dopo conferenza Campolonghi	30,—
ANNECY - Id. id.	26,—
CHAMBERY - Id. id.	50,—
MENTONE - Segnani Michele, salutando Campolonghi	12,50
PARIGI - P. L.	5,—
FLORANGE - Quinto, per solidarietà, salutando gl'insorti liberi spagnuoli.	15,—
LE MANS - Raccolti nella riunione presieduta da Campolonghi	36,—
BREST - Salutando e ringraziando l'amico Mario Moutet, grande amico dei proscritti italiani, per l'opera da lui svolta in difesa del diritto di asilo ed augurando che il suo progetto legge sullo statuto dei rifugiati politici sia votato dalla Camera, gli operai della sezione di Brest della « Lidu » e il presidente del Comitato Centrale : Bernasconi 3 - Una cartuccia 2 - Campo 2 - Cortinelli 2 - De Toso 2 - Sini 2 - Garlatti 3,50 - Gianelli 2 - Rossi 2 - Bullo 2 - Gallanti 2 - Pillin 2 Simoni 2 - Arotigni 2 - Ugo 2 Simonetti 2 - Pillin G. 2 - La sezione 80	122,50
NIZZA - A mezzo sezione, Balloni ringraziando la Lega per l'intervento a favore di Simonini	100,—
LONGWY - Raccolti alla riunione della sezione, a mezzo Favaletto	35,—
ST-NAZAIRE - Raccolti in occasione del passaggio di Campolonghi : Tortorici 11 - Vignoli 10 - Tosco 5 - Drouin 3 - Regaul 2 - Gardella 2 - Cesare 2 - Ceretti 5 - Saupin 2 - Bisio 10 - Biagni 3 - Bitora 3 - Vercellino 1 - Girimbelli 1	60,—
ANGERS - Raccolti nella riunione sezionale presieduta da Campolonghi	60,—
ST-DENIS - Mario Girotti	10,—
BOURGES - Costituendo la sezione, a mezzo Campolonghi	30,75
Totale fr.	970,80

ERRATA-CORRIGE

Negli « ordini di servizio » alla stampa pubblicani nel numero scorso ve n'è uno del 13 febbraio che dice : « Non dare più notizie dei seguenti prodotti italiani nei porti dei paesi sanzionisti (limoni, carciofi ecc.) ». Invece, si deve leggere : « Non dare più notizie dei sequestri dei prodotti italiani ecc. »

Il 14 marzo, alle ore 20, nella sala del « Petit-Journal » - métro Cadet - avrà luogo

Una grande festa di amicizia franco-italiana

presieduta da Pierre Cot, Paul Perrin, Francis Jourdain.

Il professor Griaule risponderà al seguente interrogativo : L'Italia fascista puo' vincere la guerra d'Africa ?

Seguiranno canti, teatro e attrazioni.

Entrata : 3 franchi.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

"La fierezza di una madre"

Cremona, 28 febbrato. - *Giorni sono giungeva la notizia della morte eroica avvenuta durante l'epica battaglia dell'Amba Aradam del bersagliere Carlo Santini, abitante a Volongo, figlio di un caduto in guerra nel 1917, e i cui due fratelli sono sotto le armi, uno richiamato, l'altro volontario. La madre del Caduto inviava al Duce il seguente telegramma : « Vent'anni fa la Patria mi chiese il marito ; ora le dono il figlio maggiore. Il secondo è richiamato, l'ultimo è volontario. Sono una povera donna di servizio, ma ho il conforto di vedere in ogni italiano un fratello che condivide il mio grande dolore ».*

Ora questa fiera madre ha avuto il grande conforto di ricevere un nobile telegramma dal Duce.

« Sono una povera donna di servizio, ma ho il conforto... » Questa frase scolpisce una psicologia e un regime, dove il lavoro servile imprime un marchio d'inferiorità mentre il macello dei mariti e dei figli è argomento di consolazione e di fierezza. La povera donna vede in ogni italiano un fratello. Ma vede forse un fratello nel suo padrone ? Dal sentimento doloroso che le ispira il suo stato parrebbe di no.

Nuovo esempio di come l'esaltazione mistica, quando è messa al servizio dei potenti, serva di compenso alle più gravi ingiustizie.

Sono serva, dono marito e figli - messi a servizio anche loro di una classe nemica - ma il duce mi telegrafa. Con quel telegramma, che immaginiamo già sotto cornice, la madre del bersagliere Carlo Santini servirà in eterno.

◆ ◆

Imperialismo in versi

Si è svegliata la musa di Vincenzo Cardarelli. Vale quella di Soffici :

E dell'impresa d'Africa abbiam visto
i reduci emigrare,
quando l'Italia ormai non era più
che una profonda e calda
corrente marina,
respinta dai lidi agognati
e verso altri confini rifluente...
Tacitamente i morti
trasmisero a una prole
gioiosa e senza ricordi
il compito sacro
di vendicarli, Etiopia...
Il fato li conduce,
a risalire i misteriosi fiumi
già solcati dagli avi
e l'ambe maledette, a noi più care
del nostro paese natale...
Terra negata ai padri,
promessa ai figli, faticata Etiopia,
tu non potrai più oltre
fuggire il tuo destino,
troppo e si' lungamente
legato al nostro.

Sozza retorica in sozzi versi di un sozzissimo scriba che neppure una parola maschia riesce a trovare per la conquista.

L'ambe maledette a noi più care - del nostro paese natale. Si', più care, ma di sangue e di denaro. Giorno verrà in cui i conti si faranno. Allora i vari Cardarelli ci racconteranno tutte le pene provate nel servire. E ci vorranno delle cure radicali per guarirli.

◆ ◆

Epistolario farinacciano

Il « Popolo d'Italia » del 29 febbraio ospita una lettera di Farinacci dall'Africa che vale un Perù.

Abito al campo per essere pronto al mattino ad ogni chiamata (che eroismo !). Le ore più belle sono quelle del volo (senza pericolo di aerei avversari) e dell'emozione. Ti garantisco che il bombardamento delle colonne nemiche è interessantissimo.

In questo superlativo c'è tutto l'uomo. Oserebbe, il signor Farinacci, definire « interessantissimo » uno scontro all'arma bianca ?

Ciano è sempre affettuoso e simpaticissimo (I sviolinata).

I figli del Duce si comportano veramente bene (II sviolinata).

Ti diro' poi che Vito (Mussolini) è stato per me una rivelazione (III sviolinata).

Qui si stanno picchiando botte sode ; speriamo di vedere l'inizio della fine.

Sarebbe già stanco, il prode Farinacci ?

Gli eroi a serie

Non è la prima volta che insisto sulla importanza dell'uomo, dell'eroe, nelle rivoluzioni contemporanee. La rivoluzione russa non solo è inseparabile da Lenin, ma rimane incomprensibile senza Lenin ; Hitler per la rivoluzione tedesca ; Mussolin per l'italiana ; Kemal per la turca ; Roosevelt, infine, per l'americana. ...Vi è stato un giorno in cui ciascuno di questi uomini ha ricevuto un colpo terribile, a cui avrebbe dovuto soccombere. Non ne è morto, non è risultato neppure diminuito perchè si è mostrato eroico. Lo spirito ha vinto sulla materia. Prima di forgiare lo Stato, l'eroe si è riforgiato.

Il fatto è l'avventura di Mussolini pieno di ferite di guerra e intrasportabile : quello di Kemal che si rompe tre costole prima della battaglia e che si rifiuta di lasciarsi curare sino alla vittoria ; quello di Roosevelt colpito a trentanove anni dalla paralisi infantile... Lenin esiliato sino all'età di quarantasette anni. Hitler... Gli antichi parlavano sempre di prove necessarie all'iniziato. L'eroe è l'iniziato per eccellenza. Senza prove, niente iniziazione, niente eroi, profeti, conduttori d'uomini. La prova difetta probabilmente ai candidati francesi.

Pierre Dominique
Nouvelles Littéraires

Questa promozione ad « eroi », uno dopo l'altro, di tutti i capi di Stato o capi-banda del tempo nostro documenta l'avvilimento del nostro tempo, Pierre Dominique compreso. Dominique ha dimenticato Pilsudski, Gomez, Primo de Rivera, Carmona, Dollfuss, Horthy. Dittatura che vai, eroe che trovi. Solo nei paesi dove vige un minimo di libertà e di spirito critico non si trova l'eroe. E' questa la maggiore lode che si possa loro rivolgere. Non perchè in loro rivolgere. Mussolini fu un banale ferito di retrovia di cui tutti i Dominique della terra s'infischiarono fino a che il successo non impose la ricerca dei precedenti « eroici ».

◆ ◆

Sezione femminista

Sulla parte avuta dalle donne spagnole nelle ultime elezioni fa delle giuste osservazioni Andrée Viollis nell'ultimo « Vendredi » :

Nei partiti di avanguardia si erano trovati degli allarmisti per gridare : « Attenzione ! I preti sono ultra-potenti, qui, sulle donne. Dar loro il voto, è gettare il paese in braccio alla reazione. »

Ma, generosi, gli spagnuoli ebbero fiducia nelle loro compagne. Ne sono ricompensati... Mentre gli Stati fascisti si sforzano di restringere i diritti della donna, le spagnuole dimostrano che i partiti di libertà che ebbero il coraggio di aver fede in loro non si sono sbagliati.

Lezione che farebbero bene a meditare molti rivoluzionari italiani, estremamente diffidenti e conservatori in materia femminile. La rivoluzione italiana dovrà andare incontro alla donna senza restrizioni nè riserve. La prima condizione per emancipare è di avere fede nel fatto emancipatore. Noi abbiamo fede nella donna italiana. E a chi ci parlerà da ora in poi di preti, risponderemo : Spagna.

P. S. Un amico di fresco venuto dalla Spagna, al sentirmi ripetere quanto sopra, ha alzato le braccia al cielo e mi ha dato di pazzo.

- Il voto alle donne, in Italia ? Staremmo freschi.

Gli ho replicato che con questa mentalità i rivoluzionari italiani finiranno per tornare allo Statuto.

Gratti il sovversivo e scopri il forcaiolo !

◆ ◆

"La Revue des Deux Mondes" a Pontinia

La più accademica rivista francese, che solo per burla si chiama *des deux Mondes*, giacchè di mondi esistenti non ne interpreta nessuno, ha spedito una sua collaboratrice *chez le duce* e *chez Balbo'*, con arresto obbligato a Pontinia. La scena dell'arrivo di Giove a Pontinia è resa con una ironia involontaria.

Un movimento nella folla : ecco lo scortato da una ventina di camicie nere ; non cammina, si precipita, quadrato, possente, su delle gambe un po' corte (fiasco in estetica !), la testa indietro sotto il berretto nero col nastro rosso ; passandoci vicino, sorride ; non ci sorride, si sorride...

Pontinia non è ancora che un piano di città... Una massa di contadini, uomini e donne, poveri al punto da dare il fremito, ma ardenti, che ascoltano sotto la pioggia i discorsi... Il duce si avvicina ai rappresentanti della stampa ; si dondola un po' su una gamba e un po' sull'altra e getta le parole come dei proiettili. La sua grande sensibilità si traduce nel fremito del labbro superiore...

Poter ottenere un bacio da quella bocca !

Invece di un bacio, una intervista. Mlle Eylan, che si puo' immaginare con quanta rassegnazione « le duce » sarà stato ad ascoltare, è convinta che il duce « desidera *ascoltare tutto* ». Cara ingenuità ! Si rivolga al conte Volpi, che ancora a novembre si lamentava con un amico : - Si, i giornali dicono che sono andato a nome degli industriali a dirgli che tutto va nel migliore dei modi. Ma non ho potuto aprir bocca. Appena arrivi, ti domanda imperiosamente :

- Tutto bene, è vero ?

Impossibile fargli intendere la verità.

Quanto a Balbo, impariamo che ha messo in piedi un salone da far concorrenza alla sala del Mappamondo, pieno di busti, di statue, di frammenti provenienti da Leptis Magna.

- Laval dovrebbe avere la sua statua sulla piazza principale di tutte le città italiane. Ha fatto veramente uno sforzo titanico per mantenere la pace.

- Quali sono i vostri pronostici, maresciallo ?

- Il mio ufficio è di non farne... Faremo tutti il nostro dovere. E se l'Italia DEVE MORIRE, MORIRA' EN BEAUTÉ.

Allegria su tutta la linea.

A Nalut, Mlle Eylau apprende che un giovane ufficiale italiano è stato assassinato dai soldati Tuareg. Inseguimento personale di Balbo e di tutta l'aviazione. Maddalena ha mitragliato i disertori, ma ha dovuto rientrare col Breda crivellato di colpi. I disertori sono riusciti a fuggire. La stampa fascista naturalmente non ha fiatato Come non ha fiatato dei 6.000 ascari disertati in Somalia verso l'Abissinia e il Kenya.

◆ ◆

Segnalazioni

Interessante l'analisi che si fa della situazione italiana nella lettera romana pubblicata su « Stato Operaio » di febbraio, nonostante l'attacco d'obbligo a « Giustizia e Libertà » che l'autore, per ragioni di forzata clausura, non ha conosciuto che nella fase 1930 e attraverso qualche vecchio elemento romano, i migliori elementi essendo in galera o alle isole.

Le ripercussioni della guerra per ora più psicologiche che materiali. Importante il fatto che, sia pure ancora sotto l'influenza fascista, larghe masse s'interessino vivamente al fatto guerra, uscendo dalla pesante indifferenza in cui sinora vegetarono. Si riconosce che le parole d'ordine demagogiche del fascismo sono riuscite a trascinare « larghi strati » della popolazione lavoratrice ; ma si nota in esse anche un inizio, sia pure esilissimo, di coscienza politica (attenti a non lasciarsi giocare da una dialettica troppo formale e semplicistica).

Si analizzano alcune linee di frattura della borghesia. Mentre l'industria pesante resta in genere - e *pour cause* - compatta intorno al fascismo, cresce il malcontento in ambienti abbastanza larghi dell'industria leggera (seta in particolare). Molto esteso anche il malcontento in larghi strati del capitale commerciale, Trieste e Genova in particolare. Idem per gran parte della borghesia agraria e dei grandi proprietari fondiari colpiti nelle esportazioni, dall'arresto completo dei lavori di bonifica ecc.

La grande borghesia è la classe all'interno della quale, fino ad ora, le ripercussioni della guerra sono state più immediate e profonde. In strati sempre più larghi della grande borghesia si fa strada l'idea che Mussolini abbia messo la borghesia italiana in una via senza uscita... In essi la tendenza ad un « fascismo senza Mussolini » è fortissima (qui dovremmo fare parecchie riserve. Le parole d'ordine del « Front Populaire » non debbono forzare l'analisi. Ma, naturalmente, questi stessi strati sono estremamente timidi e preoccupati degli enormi rischi che l'apertura di una crisi politica aperta, se pur limitata, comporterebbe per il loro dominio di classe.

Ma, naturalmente, questi stessi strati sono estremamente timidi e preoccupati degli enormi rischi che l'apertura di una crisi politica aperta, se pur elimitata, comporterebbe per il loro dominio di classe.

Malcontento molto notevole in seno alla ufficialità e in particolare nello stato maggiore, ostilissimo alla spedizione.

Tutti questi stati d'animo sono peraltro caratterizzati ancora da una estrema mobilità, con rapidi ed improvvisi spostamenti e ritorni.

Nella piccola borghesia, malcontento generale fortissimo tra i piccoli e piccolissimi esercenti, mentre la propaganda fascista ha fatto molta presa sugli strati impiegatizii.

Marasma completo nella grande massa degli intellettuali.

Rosso

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.